

DXCI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1951

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDI

del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDICE

Congedi	Pag. 23141
Disegni di legge (Trasmissione)	23141
Disegno di legge: « Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonché dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato » (1345-Urgenza) (Seguito della discussione):	
BERLINGUER	23142
MACRELLI	23149
ZOLI	23155
COSATTINI	23165
Interrogazioni (Annunzio)	23169
Relazione (Presentazione)	23142

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 10, Bosco per giorni 2, Ghidini per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 384, concernente: Sospensione per l'anno 1947 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale; e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 16 novembre 1947, numero 1683, concernente: Sospensione per l'anno 1948 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale » (1505-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Sistemazione in ruolo degli agenti di custodia coloniali non di ruolo già in servizio negli

Istituti di prevenzione e di pena delle colonie » (1564);

« Concessione di un contributo straordinario di lire venti milioni a favore dell'Ente autonomo « Fiera dell'agricoltura e dei cavalli di Verona » (1565).

Comunico altresì che il Ministro della pubblica istruzione ha presentato il disegno di legge: « Modificazioni alla tabella annessa alla legge 11 luglio 1913, n. 971, riguardante l'istituzione del Giardino coloniale di Palermo » (1566).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Bastianetto ha presentato, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), la relazione sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 » (1491).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato » (1345-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato ».

È iscritto a parlare il senatore Mastino. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Berlinguer, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento entro il prossimo aprile un disegno di legge che istituisca il Consiglio superiore della Magistratura e regoli lo stato giuridico dei magistrati in osservanza della Costituzione repubblicana ».

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, votando il passaggio agli articoli di questo disegno di legge il partito socialista è nel solco della sua tradizione e della sua coerente condotta politica. Da tempo noi abbiamo reclamato un miglior trattamento economico per i magistrati, lo abbiamo reclamato sulla stampa e al Parlamento quando per lunghi anni il Governo e la maggioranza erano tenacemente ostili a questa esigenza; abbiamo sempre riconosciuto che un più adeguato trattamento economico era indispensabile a tutela del prestigio della Magistratura e della dignità di vita dei magistrati, ai quali, fra l'altro è preclusa in modo assoluto ogni altra attività; abbiamo soggiunto che i magistrati devono affrontare notevoli spese per arricchire ed aggiornare la propria cultura con libri e riviste. Ma soprattutto abbiamo sempre dichiarato che essi non costituiscono una categoria di funzionari, di impiegati, ma un ordine autonomo nello Stato, degno perciò di particolare tutela anche economica. Invece vi sono dipendenti dello Stato o di enti parastatali che godono di stipendi molto superiori a quelli dei magistrati; così, per esempio, certi direttori generali, certi alti funzionari della Previdenza sociale, i direttori di banca e, da poco, gli alti funzionari della Cassa del Mezzogiorno. Nella seduta del 16 dicembre 1950, mentre si discuteva il disegno di legge per il miglioramento economico degli statali, il nostro autorevole collega Azara presentò un ordine del giorno col quale si reclamava speciale trattamento per i magistrati. È vero che egli lo convertì in raccomandazione, ma quell'ordine del giorno fu fatto proprio da un collega della sinistra, l'onorevole Terracini, e posto ai voti; voi ricordate, onorevoli colleghi, che fu respinto dalla mag-

gioranza. Devo dare atto al collega Azara che egli non si associò a quel voto contrario.

E, sempre per dare a tutti voi la prova della nostra coerente condotta politica, ricorderò ancora che, anche nell'altro ramo del Parlamento, un ordine del giorno analogo fu proposto dal nostro autorevole collega del Gruppo parlamentare socialista onorevole Targetti e respinto anch'esso dalla maggioranza. Siamo ancor oggi coerenti soggiungendo che gli aumenti attuali sono inadeguati; ed essi sono anche inferiori a quelli che si era impegnato a concedere il Governo in un primo tempo. Sono lieto di aver avuto il consenso, su questo punto, di un collega che non è di questi banchi, l'onorevole Romano. Ma egli non si è chiesto perchè il Governo, che in un primo progetto concedeva un trattamento economico più dignitoso, abbia, più tardi, ripiegato. Ce lo chiediamo noi e diamo la stessa risposta che abbiamo data altre volte per recenti analoghi atteggiamenti del Governo. È ancora la « nuova politica di investimenti non produttivi »; la frase fu pronunciata dall'onorevole Rubinacci, che sorride e fa cenno di assenso, in occasione di una mia interpellanza. È dunque la politica degli armamenti che danneggia ancora la categoria dei magistrati. Essi dovranno tenerne conto.

Ma dobbiamo fare anche un'altra constatazione più amara. Quei pochi miglioramenti che oggi vengono proposti dal Governo non sono frutto di una sua iniziativa spontanea; sono esclusivo frutto dell'agitazione dei magistrati. È triste che dobbiamo dirlo noi, che passiamo per agitatori professionali. Noi socialisti rivendichiamo il diritto e il dovere di essere degli agitatori, uomini, cioè, che intendono svolgere una tenace azione politica diretta a suscitare nell'animo dei lavoratori la coscienza dei propri diritti. Ma in questo, come in tanti altri casi, ci sentiamo profondamente mortificati come italiani perchè dobbiamo, ancora una volta, constatare che soltanto le categorie che si agitano riescono a strappare all'insensibilità opaca del Governo, qualche concessione. La cronologia dimostra l'esattezza di questo mio rilievo. Ho ricordato le nostre istanze, i nostri ordini del giorno per un miglioramento del trattamento economico della Magistratura e documentata la lunga, caparbia ostilità del Governo. Ad un

certo punto però i magistrati di Milano si sono mossi e, malgrado un tentativo di deplorazione da parte del Consiglio dei Ministri, hanno avuto, subito dopo, la solidarietà di tutti i magistrati d'Italia. Soltanto allora il Governo si è scosso ed a precipizio ha annunciato un disegno di legge che era anche più ampio di quello di oggi.

Attraverso questa premessa desidero giungere a quella che costituirà la parte essenziale del mio modesto intervento.

I magistrati non chiedevano, in questa loro lotta che ha avuto nell'episodio di Milano un momento culminante ma che durava da anni, soltanto un migliore trattamento economico. Essi ponevano come rivendicazione inscindibile e « fondamentale » — la parola è tratta dagli ordini del giorno dei Congressi dei magistrati — qualcosa di ben più alto e più nobile, chiedevano il rispetto della Costituzione, l'autonomia, l'indipendenza della Magistratura. Ancora una volta noi socialisti ci rendiamo interpreti di questa esigenza dei magistrati. Perciò ho presentato un ordine del giorno sul quale spero che il Governo dirà finalmente una parola chiara ed il Senato si pronunzierà con tutta la sensibilità necessaria. Questo disegno di legge non risponde affatto alla rivendicazione fondamentale dei Magistrati. Si escogita una parola nuova, « sganciamento », una parola che a mio avviso non ha senso. Riconosciamo tutti onestamente, noi parlamentari, come lo riconosciamo per primi i magistrati che hanno delle antenne molto sensibili, che questo disegno di legge prevede soltanto dei semplici aumenti di stipendio. Se ne ha la riprova nell'articolo 4 in cui si dice che restano in vigore le norme sulle ammissioni e sui concorsi, e nell'articolo 13 del testo governativo e 16 del nuovo testo della Commissione in cui si soggiunge che restano in vigore le norme dell'ordinamento giudiziario (fascista) e le disposizioni generali sugli impiegati civili dello Stato.

Si perpetua così, su tutta la carriera dei magistrati, l'ingerenza continua del potere esecutivo che talvolta si manifesta — il Senato lo sa bene perchè ciò è stato denunciato più volte in interrogazioni ed interpellanze — anche con l'arbitrio delle circolari che tendono a soffocare perfino la libertà di giudizio della Magistratura (*Approvazioni dalla sinistra*).

A vincolare la Magistratura al potere esecutivo e ad allettare i più deboli, in questo disegno di legge s'inserisce ancora l'articolo 11, secondo il quale restano in vigore le indennità di missione e di commissioni di studio che, come tutti sanno, sono di nomina governativa.

Nella accurata relazione del senatore Bo si è tentato di sostenere che gli attuali provvedimenti costituiscono un grande progresso sulla via delle realizzazioni costituzionali, cioè delle norme che la Costituzione detta agli articoli 101, 102, 104, 105, 106, 107, 108 e 109. Vi è stato, su questo punto, un ampio dibattito in seno alla Commissione e si è determinato vivo allarme fra i magistrati.

È vero che si è determinato anche un altro allarme, in alcuni magistrati, per il ritardo della presentazione in Assemblea del nostro disegno di legge, allarme che, diciamo apertamente, non era giustificato. Noi abbiamo lavorato duramente e faticosamente, ci siamo trovati spesso di fronte a problemi che ci dividevano ed a problemi complessi da risolvere; ma fin dalle prime sedute abbiamo stabilito di proporre una decorrenza dei miglioramenti, proprio per avere modo di poter svolgere il nostro compito con la necessaria serenità senza bruciare le tappe, animati dal senso della responsabilità legislativa.

Torniamo alla autonomia: il disegno di legge rappresenta un primo passo verso questa realizzazione, come accennava ieri il collega Romano?

Sganciamento? Distinzione di funzioni? Ho già detto che il cosiddetto sganciamento si risolve, in sostanza, in semplici aumenti di stipendio e, per quanto riguarda la distinzione delle funzioni, si tratta esclusivamente di denominazioni lievemente ritoccate, senza alcun rilievo sostanziale. Vi sono, del resto, denominazioni speciali anche per altre categorie di funzionari dello Stato, senza che nessuno si sogni di ritenere che esse significhino, per tali categorie, riconoscimento di indipendenza di poteri. Ancora semplici parole, parole insincere offre il Governo, ombre vane che non illudono alcuno: ci vuol ben altro per attuare le norme della Costituzione!

Ieri il collega Romano ha sostenuto — e gliene do atto con compiacimento — l'esigenza di costituire, almeno, il Consiglio superiore della Magistratura. Noi socialisti abbiamo sempre

insistito su questo problema urgente, fondamentale e su quello, strettamente connesso, di una nuova legge che regoli lo stato giuridico dei magistrati in armonia con le norme perentorie della Costituzione repubblicana. Non ripeterò al Senato gli argomenti che ho avuto l'onore di prospettare, a questo proposito, anche nel mio discorso del 15 giugno 1950, nel discutere sul bilancio della Giustizia, e neppure gli argomenti più validamente svolti, in quella stessa circostanza, dal nostro collega senatore Palermo: desidero, invece, riassumere rapidamente, piuttosto che le fasi della lunga battaglia parlamentare che la sinistra, al Senato ed alla Camera, ha svolto per l'indipendenza della Magistratura, le vicende della tenace lotta che da anni combattono i magistrati.

Nel gennaio 1948 si annunciò che era pronto il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, in conformità con le norme della Costituzione repubblicana. L'8 aprile del 1948 — mi permetto di sottolineare la data — un comunicato del Consiglio dei Ministri annunciava al Paese non soltanto che quel disegno di legge era stato completato in ogni suo dettaglio, ma sarebbe stato presentato entro breve termine al Parlamento. Ho sottolineato una data come feci altre volte; per esempio discutendo di pensioni, rilevai un'altra data molto vicina a questa, la data del 2 aprile in cui furono pubblicate le 88 disposizioni della Commissione governativa per la riforma della Previdenza sociale. 2 aprile ed 8 aprile: vigilia delle elezioni politiche. Poi: il 18 aprile, e da allora l'oblio che cade su tutte le promesse e su tutti gli impegni. I magistrati hanno insistito per risvegliare il Governo dalla sua amnesia; si son mossi più risolutamente. Quelli di voi che, come me, hanno seguito la campagna animosa della Magistratura, i suoi Congressi, la sua rivista, conoscono bene quanto fermo sia stato il suo atteggiamento. Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei magistrati si è presentato il 18 luglio 1948 al compianto Guardasigilli onorevole Grassi il quale ha dichiarato in quella circostanza (seguo sempre i comunicati ufficiali): « Il disegno di legge sarà presentato al Parlamento subito dopo il vostro Congresso ». È subito seguito il Congresso, ma il disegno di legge è rimasto insabbiato, coperto di muffa negli archivi ministeriali. Nel dicem-

bre del 1949, ancora una volta, si è presentata al Guardasigilli una Commissione presieduta dal nostro autorevolissimo collega, onorevole De Nicola, e le dichiarazioni del Guardasigilli sono state le seguenti: « Il disegno di legge sarà presentato al Parlamento entro il corrente mese di dicembre ». Dicembre 1949! Ma poi la politica anticostituzionale del Governo si è inasprita. L'onorevole Piccioni al Senato, il 17 giugno 1950, ha concluso un suo abile discorso con dichiarazioni che abbiamo ascoltato con stupore, poichè era la prima volta che un Guardasigilli in Parlamento faceva dichiarazioni simili; egli ha detto che le norme della Costituzione sull'autonomia dell'ordine giudiziario lasciavano il Governo perplesso e suscitavano gravi dubbi. Non ha osato dire di più. Ma quella stampa che è l'espressione del pensiero del Governo e particolarmente un giornale che appare sepre portavoce del Ministro della giustizia, « Il Messaggero », ha soggiunto qualcosa di molto più esplicito e di molto più grave. Un articolo de « Il Messaggero », articolo anonimo ed evidentemente di ispirazione ufficiosa, è giunto fino a questa affermazione veramente preoccupante: « la Costituzione in questo settore (io vorrei chiedere se altrettanto non possa dirsi, dal Governo, anche per tutti gli altri settori) è inapplicabile ». Ed allora soltanto — non lo si dimentichi — si è mossa giustamente esasperata la Magistratura di Milano; è vero che si è tentato di deplorare questa sua azione, ma è anche vero che sono intervenuti i magistrati di tutte le altre regioni d'Italia a testimoniare la propria solidarietà con i loro colleghi milanesi.

Il Governo ha rinunciato alla imprudente deplorazione; è crollata la sua resistenza; è giunto l'annuncio precipitoso, improvviso, in contrasto con la ostilità precedente, di questo disegno di legge di sganciamento economico. Io mi permetto di ricordare che ebbi occasione di commentare questo annuncio in un mio articolo sul giornale del nostro Partito, l'« Avanti! », dicendo che se i magistrati italiani si fossero adattati a questo disegno di legge rinunciando alla loro rivendicazione più nobile, che avevano sempre definito fondamentale, quella della indipendenza del potere giudiziario, avrebbero compromesso il loro prestigio e quello della giustizia del nostro Paese. Ebbene, i ma-

gistrati non si sono piegati. Al Congresso di Napoli, nel novembre 1950, hanno insistito energicamente con un ordine del giorno in quella rivendicazione e l'hanno definita, ancora una volta, fondamentale. A quel congresso, è intervenuto il Sottosegretario alla giustizia onorevole Tosato (ho qua la rivista « La Magistratura », che riporta il suo discorso) ed ha dichiarato che il problema era indifferibile. Indifferibile? Da tre anni il disegno di legge è pronto, da tre anni la Commissione ha esaurito i propri lavori; due anni fa si dichiarava che il disegno di legge era indilazionabile e sarebbe stato presentato subito al Parlamento e, poco dopo, si precisava che sarebbe stato presentato entro il mese. Nuovi impegni furono assunti più volte dal predecessore dell'attuale Ministro della giustizia; oggi si ripete che il disegno di legge è indifferibile, ma esso viene differito di mese in mese, di anno in anno. La verità è che questi aggettivi perentori sono sempre insinceri; tanto è vero che l'onorevole Tosato, a Napoli, ha soggiunto che, però, si trattava di un problema grave che aveva bisogno di una particolare meditazione, un problema complesso, delicato, ecc., ed ha anche alluso, in una sua frase, alla esigenza di salvaguardare « l'unità di azione politica dello Stato », il che significa, in parole povere, di perpetuare il predominio dell'azione politica del Governo anche sul potere giudiziario.

Studiare, meditare, elaborare... ma è da anni che si ripetono queste cose; è da anni che si discute su questo problema. Io non voglio discuterlo oggi; l'ho già fatto più volte in sede di bilancio della Giustizia; oggi basta segnalare che il disegno di legge sottoposto al nostro esame non lo risolve, non lo imposta neppure. Appunto perciò mi son limitato a prospettarne l'urgenza in un ordine del giorno. Ma al Governo si deve dire: basta con gli indugi; presentate finalmente un disegno di legge con le cautele che crederete necessarie; gli studi che sono per voi interminabili si compiranno in sede legislativa; soltanto il Parlamento ha poteri sovrani ed è in questa sede che si concluderà l'elaborazione, si assumeranno dinanzi al Paese le responsabilità, si troveranno, se occorre, gli accorgimenti, le cautele, che non determinino quella creazione di uno Stato nello Stato, con l'autonomia del potere giudiziario,

di cui voi parlate così spesso per giustificare la vostra resistenza ostinata a realizzare la Costituzione. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Al discorso dell'onorevole Tosato, dopo averlo applaudito, l'Assemblea dei magistrati del Congresso di Napoli rispose con un ordine del giorno di cui mi permetto di leggervi i punti essenziali:

« Ordine del giorno dell'Assemblea generale straordinaria. Considerato che gli organi responsabili non hanno ancora provveduto alla attuazione delle norme costituzionali relative al potere giudiziario e che ogni ulteriore indugio nella attuazione di tali norme, che lo stesso rappresentante del Governo al Congresso ha dichiarato indifferibile, sarebbe in contrasto con la lettera e con lo spirito della disposizione VII^a transitoria della Costituzione determinando grave carenza costituzionale; denuncia al Paese (sono i magistrati che parlano e vi prego di tener conto della ferezza del loro linguaggio) la mancata attuazione della Carta costituzionale nella parte relativa al potere giudiziario; invita i magistrati tutti a cooperare con azione compatta e concorde, nei quadri dell'Associazione nazionale, al raggiungimento degli esposti obiettivi; invita il Consiglio superiore della Magistratura e i Consigli giudiziari distrettuali, nel protrarsi dell'inerzia del Governo per l'attuazione della riforma giudiziaria, ad esaminare le conseguenze della denunciata carenza costituzionale in relazione alla VII^a disposizione transitoria e alla legittimità del proprio ulteriore funzionamento... ».

Badate, questo è un chiaro monito, il preludio di una nuova agitazione, è la strada che si indica ai magistrati di tutta Italia perchè seguano l'esempio di Milano.

CONTI. I magistrati non lo devono fare.

BERLINGUER. Il responsabile è il Governo.

CONTI. I magistrati facciano i magistrati. (*Approvazioni dal centro*).

BERLINGUER. L'ordine del giorno conclude denunciando al Parlamento, supremo interprete delle necessità nazionali, questa situazione. Non ho difficoltà a raccogliere l'interruzione del senatore Conti. I magistrati milanesi non hanno fatto che applicare rigorosamente la legge nella sua carenza costituzio-

nale il Governo pretendeva ed esige ancora che essi esercitino il loro ministero ricorrendo ad espedienti, in frode alle norme di diritto processuale, come più volte è stato denunziato anche in quest'Aula e non soltanto da questo settore: i magistrati si sono irrigiditi e ne è derivata una paralisi dell'attività giudiziaria. Ripeto: la colpa di ogni agitazione, la responsabilità di ogni futura agitazione è soltanto del Governo. (*Approvazioni dalla sinistra*).

E non siamo noi soli a sostenere le rivendicazioni della Magistratura, non è soltanto la Magistratura stessa: vi è stato l'intervento cauto, misurato, ma chiaro e, come sempre, autorevolissimo di un insigne nostro collega, l'onorevole De Nicola. Voi tutti avrete letto la lettera che egli ha recentemente indirizzato al mio collega in giornalismo ed amico, avvocato Sinibaldo Tino; ma non so se tutti abbiate anche letto una intervista dell'onorevole De Nicola, pubblicata dal « Giornale » di Napoli, proprio sull'autonomia della Magistratura. Oggi attendiamo che l'onorevole Guardasigilli dica qualche parola esplicita, non più ambigua su questo problema. Esula dalla mia critica ogni motivo personale: non voglio certamente dilettermi dello sport del tiro al... Piccioni (*si ride*); anzi mi rallegro vivamente che l'onorevole Ministro abbia recuperato la salute e gli porgo tutti gli auguri; ma credo che su questo problema il Senato abbia il diritto di ascoltare da lui espressioni diverse da quelle dell'anno scorso, e soprattutto mi auguro che il Senato possa vincolarlo, votando il mio ordine del giorno, ad un termine perentorio per la presentazione del disegno di legge che istituisca, in conformità alla Costituzione, il Consiglio superiore della Magistratura e regoli lo stato giuridico dei magistrati. È triste che la politica di carenza costituzionale del Governo, anzi la sua politica sempre più apertamente anticostituzionale, si manifesti, oltre che in tanti altri settori della nostra vita pubblica, anche nel settore geloso dell'amministrazione della giustizia. Ma purtroppo questo avviene. Che significato aveva, onorevoli colleghi, il disegno di legge per la modificazione delle norme dell'articolo 72 del Codice di procedura civile se non quello di una pressione che si volle esercitare sulla libertà di giurisprudenza della Magistratura? E sono forse ammissibili le

continue circolari del Ministro della giustizia ai Procuratori generali? Oggi si propone al Parlamento di dilatare e di inasprire le norme di alcuni articoli fra i più fascisti del nostro Codice penale per rendere la Magistratura strumento di rappresaglia contro le forme democratiche di lotta politica ed economica del popolo. Non basta: la Magistratura non solo non è tutelata col riconoscimento della sua indipendenza, ma neppure con la doverosa difesa della sua funzione giurisdizionale e del suo prestigio dinanzi all'invadenza ed al predominio della polizia che si è manifestato in tanti casi; nel caso, per esempio, del questore di Milano che si è permesso di deplorare un atto dell'Autorità giudiziaria; ed in Roma, dove la Questura — lo ha denunciato in una interrogazione il collega Terracini — si è rifiutata di osservare, con un gesto di manifesta ribellione, l'ordine della Procura della Repubblica che riconosceva legittima l'affissione di alcuni giornali murali.

La Magistratura non è tutelata neppure con l'approvazione di alcuni disegni di legge che servirebbero a svincolarla, in certi settori, dalla soggezione al Potere esecutivo. Mi permetto di ricordare, a questo proposito, che ebbi l'onore di presentare al Senato, due anni or sono, un disegno di legge per la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, articolo fascistissimo ed apertamente giustificato dalla dittatura proprio per la sua portata antidemocratica, che stabilisce la improcedibilità per ogni reato commesso in servizio da ufficiali ed agenti della forza pubblica senza la autorizzazione del Ministro della giustizia. Il Senato approvò quel mio disegno di legge; ma esso giace da oltre un anno, preda di una narcosi determinata evidentemente da barbiturici governativi, in una Commissione della Camera.

E che portata ha l'attuale disegno di legge? Sganciamento no, distinzione di funzioni no; autonomia dell'ordine giudiziario? Non se ne parla neppure. Questo disegno di legge non rappresenta, dunque, neppure una prima tappa verso la realizzazione dei principi costituzionali. La riprova l'abbiamo proprio nel fatto che tutte le altre categorie di funzionari sono corse immediatamente all'assalto della nostra Commissione, chiedendo che quei miglioramenti venissero estesi anche ad esse. Alcune categorie

potevano aver ragione. Avevano ragione i consiglieri di Stato, e della Corte dei conti, avevano ragione i magistrati della Giustizia militare. È giusto che, secondo la proposta della Commissione, si estendano i miglioramenti anche ai vice referendari ed agli aiuti referendari che hanno anch'essi funzioni giurisdizionali. Mi si permetta anzi, a proposito del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, di precisare che anche di questi supremi organi di controllo dello Stato devono essere riconosciute al più presto l'autonomia e l'indipendenza. Ma quante altre categorie hanno avanzato richieste! Ad un certo punto, in seno alla nostra Commissione, si è esaurita la possibilità di estendere gli stessi aumenti ai consiglieri di Prefettura. E sotto un certo aspetto anche costoro, come tutti gli impiegati, avevano ragione perchè fino a quando il Potere giudiziario non sia costituito in ordine autonomo, l'equiparazione di trattamento non può esser soggetta a discriminazione...

CONTI. Anche i consiglieri comunali. (*ilarità*).

BEKLINGUER. Quando lei si iscriverà a parlare sentiremo anche le rivendicazioni dei consiglieri comunali se ella vorrà insistere nella pappera; penso che volesse parlare dei dipendenti comunali i quali versano veramente in condizioni economiche tali da non meritare derisioni. Tutti i funzionari statali e degli enti locali si agitano per ottenere l'adeguamento degli stipendi al crescente costo della vita; noi riconosciamo legittime queste rivendicazioni. E, per quanto riguarda il settore dell'amministrazione della giustizia, desidero richiamare, ancora una volta, l'attenzione del Parlamento sulla necessità di un più adeguato trattamento economico per i cancellieri, i segretari, gli ufficiali giudiziari e i loro commessi, tutte categorie ausiliarie dell'opera della Magistratura.

Ed ora qualche rilievo su alcune norme del disegno di legge. In favore della Magistratura si è oggi conseguito un successo nel campo strettamente economico, non certo morale nè costituzionale; finalmente vengono eliminate quelle voci mortificanti che restano in vigore per tutti i dipendenti dello Stato ed anche di molte aziende private. Per i magistrati, invece, si è finalmente stabilito che i loro assegni debbano essere conglobati nello stipendio;

non si parlerà più di certe voci, ripeto, umilianti e qualche volta umoristiche, come la indennità di toga, di carica, di presenza, di lavoro straordinario, la tredicesima mensilità e così via. Mi auguro che questa limitata conquista venga raggiunta anche da tutti i lavoratori di ogni categoria.

I giovani. Devo ricordare con compiacimento che quando, in seno alla nostra Commissione, si è discusso di giovani e di vecchi rispetto alla ripartizione degli scarsi fondi stanziati in bilancio per questa legge, l'onorevole Azara, che è giovane di aspetto ma non certo giovane come magistrato, per primo ha affermato la necessità di tutelare i giovani anche nel loro trattamento economico, perchè l'esigenza di incoraggiarli a intraprendere la carriera giudiziaria impone che essi sappiano di non dover iniziare la loro opera delicatissima in condizioni di dolorose strettezze.

Ma la discussione più vivace, durante i lavori della Commissione, si è svolta in merito alla decorrenza dei miglioramenti. Ricordo bene che, almeno da principio, l'onorevole Tosato si irrigidiva nell'affermare che la decorrenza non poteva essere retroattiva e doveva essere fissata con l'entrata in vigore del disegno di legge. Egli sosteneva questa tesi con apprezzabili argomentazioni giuridiche; ma perchè cominciare proprio dai magistrati, a modificare la prassi oramai costante del Parlamento per tutte le altre categorie, per gli statali, per alcune categorie di pensionati ecc., per le quali la decorrenza è stata stabilita con retroattività? Ecco perchè ho presentato un emendamento anche sulla decorrenza fissata dalla Commissione, e credo che qualche altro collega abbia presentato emendamenti analoghi. Noi chiediamo che la decorrenza risalga al luglio 1949; e la nostra richiesta si fonda sugli impegni che il Governo aveva assunto in un primo tempo. Nel discutere l'emendamento il Governo dovrà spiegare per quale ragione, anche su questo punto, abbia ritrattato tali impegni. Lo sappiamo: esso contesterà, con interpretazioni tortuose, le sue parole o ripeterà che è la nuova politica di investimenti non produttivi che lo ha costretto a lesinare anche gli aumenti ai magistrati, come ad ogni altra categoria di lavoratori attivi o in pensione. Si dirà ancora: la retrodatazione della decor-

renza importerebbe oneri eccessivi per il bilancio. No: la spesa non sarebbe notevole, trattandosi di un solo esercizio. Del resto nello stabilire approssimativamente l'onere di bilancio per il complesso di questa legge, credo che si sia partiti dal presupposto degli organici pieni, mentre la Magistratura non ha ancora i quadri completi.

E consentite ora che io dica un'ultima parola più calda su un problema che voi sapete quanto mi appassioni: il problema dei pensionati di tutte le categorie. Oggi mi preoccupa dei magistrati in pensione; e mi domando, per esempio, per quale motivo (attendo che qualcuno me lo dica, o l'onorevole relatore o il rappresentante del Governo) si propongano da varie parti e dalla relazione decorrenze retrodate per i magistrati in attività di servizio e invece queste stesse decorrenze non si vogliono estendere ai magistrati in pensione che versano in condizioni più disagiate dei magistrati in servizio. Perchè si perpetua ancora questo iniquo sistema? Si ricorderà che io posi lo stesso interrogativo quando si discuteva il disegno di legge sul miglioramento delle pensioni per gli statali: perchè si persiste in questa politica inumana a tutto danno dei pensionati di qualunque categoria, se non perchè (questa è la nostra convinzione) i pensionati non hanno gli strumenti di lotta di cui si valgono giustamente ed efficacemente i lavoratori attivi, riuscendo soltanto con questa lotta a vincere l'ostinata resistenza delle sfere governative? Esigenze di bilancio? No; i magistrati a riposo non sono molti: si aggirano su qualche migliaio, a quanto sembra. In seno alla Commissione vi fu qualche collega che, ad un certo punto, accennò ad una esigenza che tutti noi riconoscevamo fondata e che aveva formato oggetto di discussione anche in questa Aula; quella di introdurre, in questa od in altra legge, una norma che vietasse ai magistrati a riposo l'esercizio della avvocatura. Più volte si è deplorato che gli ex magistrati potessero, anche all'indomani della cessazione dal servizio, esercitare la professione di avvocato, perfino nella stessa sede in cui avevano, sino alla vigilia, amministrato giustizia. Ma sino a quando il trattamento economico non consentirà a questi pensionati di vivere dignitosamente noi restiamo perplessi dinanzi ad un di-

vieto che priverebbe questi vecchi della possibilità di procacciarsi, per sè e per le famiglie, i mezzi elementari di vita. Conosco qualcuno di questi ex magistrati, anche di alto grado, che è costretto ad esercitare la professione forense anche in piccole Preture rurali, indotto all'umile lavoro dalle necessità che urgono.

Sulle pensioni ho già parlato in sede di Commissione; se n'è discusso a lungo e sono stati concordi, con me, senatori di tutte le tendenze, come i colleghi Romano, Azara, Conci, Variabile oltre a tutti i senatori di sinistra; si è così approvato, ad unanimità, un emendamento secondo il quale, in rapporto con lo stipendio, la pensione dovrà essere del 60 per cento; penso che si dovrà andare oltre, anche per questa misura; ed ho proposto perciò un apposito emendamento nuovo. Ma soprattutto si deve dare ai miglioramenti delle pensioni la stessa decorrenza che si dà ai miglioramenti degli stipendi. La distinzione per la decorrenza è un assurdo ed una iniquità. Ripeto ciò che altre volte dissi: è veramente triste che si considerino i vecchi lavoratori di qualunque categoria che non possono esser più sfruttati, operai o intellettuali, come un ingombro del quale questa società cinica, nella quale siamo ancora costretti a vivere, tende a sbarazzare il passo dinanzi ai privilegi ed all'egoismo di tutti i datori di lavoro, compreso lo Stato, anche a costo di un'ecatombe, anche a costo di lasciar morire tanti vecchi benemeriti di fame o di miseria! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Credo che il prestigio della Magistratura debba accompagnare il magistrato anche quando egli è a riposo, debba restare sempre inescindibilmente connesso alla altissima funzione di cui egli è stato investito. Concludendo affermo che questo disegno di legge non garantisce il prestigio della Magistratura; è un disegno di legge che non dà ancora ad essa neppure le sufficienti garanzie economiche; è un disegno di legge in cui non si contiene alcun riconoscimento, neppur vago e indiretto, di indipendenza dell'ordine giudiziario, mentre, onorevoli colleghi, è tempo ormai che nel nostro Paese sia ridonato prestigio alla Magistratura ed onore alla giustizia. (*Vivi applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, discutendosi il bilancio del Ministero della giustizia il 15 giugno dell'anno scorso, io ebbi ad esprimere una preoccupazione che era comune a molti di noi, anche di diversi settori. In quel momento indiscrezioni della stampa avevano accennato ad un progetto di legge che il Ministro della giustizia sembrava voler presentare per il trattamento economico della Magistratura. E noi avemmo la preoccupazione che ciò volesse significare l'abbandono di qualche cosa di più concreto e di più costituzionalmente impegnativo, soprattutto per noi. Affrontare il problema della situazione economica finanziaria dei magistrati, d'accordo; è una necessità, è un dovere, ma noi pensavamo allora, e pensiamo anche adesso, che i problemi siano uniti e non si possano disgiungere; da un lato rispondere a quelle che sono le giuste esigenze della classe dei magistrati, dall'altro applicare rigidamente quelle che sono le norme che noi abbiamo consacrato nella Carta costituzionale.

Noi non vorremmo che anche oggi, una volta che ci siamo decisi a discutere, e anche ad approvare, sia pure con alcune modifiche, se saranno necessarie, il disegno di legge sottoposto al nostro esame dall'attuale Guardasigilli, dovessimo avere attorno il silenzio, o l'inerzia e dovessimo poi richiamare al senso della responsabilità e del dovere il Governo e il Parlamento. Noi attendiamo una parola precisa, impegnativa dal Ministro della giustizia; vogliamo che i voti espressi dai magistrati nei convegni e nelle loro riunioni, generali e particolari, trovino accesso non solo presso di noi nelle nostre parole, ma soprattutto nella formulazione di concreti disegni di legge per l'applicazione delle norme di quella Costituzione che regge le sorti, i destini del popolo italiano.

Ed è appunto su questo che richiamo l'attenzione del Parlamento e del Governo; è appunto per questo che io, iniziando la rapida rassegna degli articoli di questo progetto di legge, chiedo che non ci si limiti soltanto ad esaminare la situazione economico-finanziaria

dei magistrati ed a provvedere, sia pure in forma non aderente, alle vere necessità della classe dei magistrati, ma si arrivi a quello che è un preciso dovere imposto dalla volontà del Paese e dalla nostra coscienza. Abbiamo perduto troppo tempo. Le nostre parole sono state clamanti in deserto; noi oggi esigiamo che il Governo affronti una buona volta, nel suo complesso, tutto il problema che riguarda la Magistratura ed il Potere giudiziario. E quando facciamo richiamo alla Costituzione è naturale che ci riferiamo agli articoli 102, 104, 107, 108. Ordinamento giudiziario, autonomia e indipendenza della Magistratura, Consiglio superiore della Magistratura. Ed è naturale che noi invochiamo queste provvidenze legislative; è naturale, ed è nel nostro diritto, ma soprattutto nel nostro dovere. Noi attendiamo, ripeto, una parola impegnativa dal banco del Governo.

Potrei aderire ad alcune osservazioni preliminari fatte dal collega Berlinguer. Perfettamente d'accordo sul fatto che questo disegno di legge non risolve *in toto* il problema, così come noi lo avevamo posto in altri tempi, così come l'aveva chiesto la Magistratura, attraverso ordini del giorno per invocare che finalmente, anche per ragioni di dignità, si provvedesse ad una situazione anormale. Accettiamo quello che viene dato oggi: è un primo passo. Bisogna andare oltre; però fermiamo anche l'attenzione su questo disegno di legge. (*Interruzioni*). Badate, non è il primo passo per la soluzione del problema costituzionale; perfettamente d'accordo. Io vi ho detto che in questo momento discuto soltanto quello che ci viene offerto, cioè un disegno di legge che vuol risolvere, nei modi creduti più opportuni, i problemi contingenti e imperiosi che riguardano la situazione della Magistratura dal punto di vista economico. Ed è bene, onorevoli colleghi, che pure con gli emendamenti che potranno essere discussi e approvati dal Senato, il disegno di legge trovi una concreta affermazione nel nostro voto finale, perchè bisogna almeno ridare un minimo di fiducia alla Magistratura. Si è discusso troppo a lungo del problema, anzi dei problemi complessi che riguardano la Magistratura ed abbiamo avuto una serie di progetti di legge che sono rimasti soltanto nella carta; abbiamo avuto indiscrezioni in altri momenti che avevano fatto allargare il cuore alle speranze. Sono state in-

vece illusioni: non creiamo o non aumentiamo lo stato di disagio nei magistrati e soprattutto non provochiamo quella che potrebbe anche essere una frattura che sarebbe certo disastrosa non per la Magistratura soltanto, ma per il Paese e per l'ordine costituzionale.

Onorevoli colleghi, d'accordo con i principi generali fissati dall'amico e collega Bo, il quale come al solito ha presentato una relazione agile ed abile e ispirata a sensi di umanità e di giustizia. D'accordo con lui quando la sua relazione parla della necessità del disegno di legge. Ho già fatto i miei rilievi in proposito. D'accordo con lui quando afferma che è necessaria la distinzione dei magistrati a seconda delle funzioni. Non è che l'applicazione dell'articolo 107 della Costituzione. Difatti, in questo articolo si afferma che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per la diversità di funzioni. Quindi io approvo quello che la Commissione ha proposto per l'articolo 2. Il disegno di legge presentato dal Governo a proposito delle categorie dei magistrati, stabilisce che questi si distinguono secondo le funzioni in magistrati di tribunale, in magistrati di Corte d'appello e in magistrati di Corte di cassazione, e poi (non comprendiamo questa ulteriore distinzione che è nuova nella storia della Magistratura italiana) in magistrati con funzioni direttive superiori. Ci potranno essere degli incarichi o delle cariche superiori come voi avete detto nell'articolo 6, ma non si potrà mai parlare di una categoria di magistrati con funzioni direttive superiori.

ZOLI. Incarichi superiori è brutto!

MACRELLI. Mettete un altro termine, adoperate un'altra parola, tutto quello che volete, ma ripeto non create una categoria a sè stante di magistrati soltanto perchè hanno delle funzioni direttive superiori.

Un'osservazione rapida sugli altri articoli, salvo ritornarci quando dovremo discutere la legge articolo per articolo e gli emendamenti presentati o che saranno presentati.

Articolo 7: esso ha già trovato una critica giustissima da parte del collega Romano. È un rilievo naturale che viene a tutti, anche a coloro che non sono abituati alle discussioni di questi particolari temi. L'articolo 7 esige che per affrontare il concorso in Magistratura è necessario aver conseguito la laurea in giuri-

sprudenza da almeno due anni e con votazioni non inferiori ai 9/10 — secondo il progetto governativo — 90/110 secondo la Commissione.

Io non approvo nè il criterio della Commissione nè quello del Governo. Per me il voto di laurea non conta niente o conta ben poco. (*Interruzioni*). Non sempre i primi nella scuola sono i primi nella vita. Io ricordo l'insegnamento di un grande maestro, che era autodidatta, di un grande filosofo, Giovanni Bovio, che non dava gran peso se i suoi discepoli gli si presentavano non molto preparati, perchè diceva che solo la vita li avrebbe giudicati.

Comunque non credo che questa sia una condizione indispensabile e necessaria, come non riesco a comprendere le ragioni di quei due anni dalla laurea. Se voi imponete qualche condizione, posso capirlo, ma se lasciate i due anni semplicemente così, mi sapete dire che cosa significano? Uno si laurea, rimane nella vita quotidiana senza nessuna attività, poi ha diritto di presentarsi agli esami solo perchè sono trascorsi due anni dalla laurea. Un giovane che pure ha ottenuto quelle votazioni brillanti a cui voi dimostrate di tener tanto, che ha ottenuto la lode, però non può presentarsi perchè non sono trascorsi due anni. Ripeto, se voi aveste condizionato questi due anni a qualcosa di concreto e di preciso; se, per esempio, aveste detto: due anni di frequenza in uno studio legale o di esercizio della professione o di assistenza a una cattedra universitaria, allora io avrei capito. Ma le due condizioni che voi avete fissato in questo articolo 7 non mi persuadono e richiamerò ancora l'attenzione del Senato in proposito con un emendamento.

Ma c'è un'altra osservazione da fare sull'articolo 7. La Commissione ha inserito in questo articolo l'ultimo capoverso che non era invece nel testo governativo, e cioè: « Questa disposizione non si applica a coloro che hanno superato l'esame di uditore prima dell'entrata in vigore della presente legge ». Io ho cercato nella relazione una spiegazione che mi persuadesse, ma non l'ho trovata. L'onorevole Bo ha questa abilità e lo rivelerò anche più tardi: quando presenta delle disposizioni nuove, che cioè superano lo stesso disegno di legge del Ministro, fornisce spiegazioni che non convincono, perchè non è molto persuaso nemmeno lui. Quando poi non è assolutamente persuaso non scrive neanche

una parola nella sua relazione, lasciando così al Senato piena libertà d'azione.

BO, *relatore*. Io sono il portavoce della Commissione.

MACRELLI. Che cosa vuol dire dunque questa nuova disposizione dell'articolo 7? Dice il relatore: noi abbiamo aggiunto questo capoverso per eliminare il disservizio giudiziario o per cercare di ridurlo, perchè attraverso gli spostamenti avviene il caos.

BO, *relatore*. Così dicono.

MACRELLI. Il relatore dovrebbe essere più persuaso degli altri quando si fa paladino di nuove disposizioni contenute nel testo della Commissione. Egli deve portare argomenti che persuadano tutti. Se il collega Bo non era d'accordo con quello che dicevano i colleghi della Commissione avrebbe dovuto a questo proposito mettere in rilievo le sue idee contrastanti.

BO, *relatore*. Ma allora non sarei più stato il portavoce della Commissione.

MACRELLI. Nella relazione il collega Bo col suo silenzio ha dato la impressione della unanimità dei Commissari; non appare in essa un rilievo, un contrasto, una incertezza. Ora egli avrebbe dovuto raccogliere anche le voci discordi che debbono pur essere arrivate al banco della Commissione...

BO, *relatore*. Per la verità non sono arrivate.

MACRELLI. Comunque la disposizione è espressa in tali termini da far presumere che si siano voluti escludere gli incaricati di funzioni giudiziarie. Eppure essi hanno delle funzioni, degli incarichi particolari e speciali, di cui bisognerebbe tener conto. Ora, quelle ragioni che voi nella vostra relazione portate, con riferimento a coloro che debbono essere spostati dalla pretura in tribunale e dal tribunale alla pretura, valgono anche per gli incaricati delle funzioni giudiziarie, perchè si verifichebbe lo stesso fenomeno, ed il disservizio giudiziario probabilmente aumenterebbe. Su questo punto prego il collega Bo di dare spiegazioni.

Mi è arrivata la frase di un collega: la legge...

BO, *relatore*. Riguarda tutti.

MACRELLI. E allora riguarda o deve riguardare anche gli incaricati di funzioni giudiziarie, tanto più che questi vennero equiparati, a tutti gli effetti, agli uditori con la legge Rescigno.

Articolo 9. L'articolo, come voi sapete, si riferisce ai primi pretori. Si dice: — e anche qui la Commissione ha modificato sostanzialmente il disegno di legge governativo — il ruolo dei primi pretori è abolito. La disposizione ci trova concordi. D'altra parte la distinzione feriva proprio la norma costituzionale, se è vero che l'articolo 107, come abbiamo rilevato, stabilisce che la Magistratura si distingue esclusivamente per le funzioni dei singoli magistrati, e non si può certo accennare ad una categoria a parte, costituita dai primi pretori. Il progetto che voi presentate però, e soprattutto nella parte modificata dalla Commissione, danneggia seriamente i primi pretori creando una enorme disparità fra loro e i pretori. Non bisogna dimenticare come è avvenuta la istituzione dei primi pretori: occorre far riferimento alla legge 17 aprile 1903, n. 421, quella cioè che stabilì la divisione nella carriera dei magistrati; e poi alla legge 12 giugno 1930, n. 663, che obbligò i magistrati a optare o per la carriera dei tribunali o per quella delle preture. Proprio nella legge del 1930 furono fissate delle norme che riguardavano la promozione dei primi pretori; fu stabilito, per esempio, che i primi pretori avessero il grado quinto come i Consiglieri di appello. Nessuna diversità venne prevista nè per il concorso nè per il grado. Ora, che cosa avviene, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge? Che per l'articolo 8 i pretori « sono collocati nel ruolo dei magistrati di tribunale e prendono posto, secondo l'anzianità... dopo l'ultimo dei magistrati della carriera collegiale nominato uditore di tribunale nel medesimo anno... ». Per i primi pretori — ecco l'aggiunta che ha fatto la Commissione, in contrasto, penso, con lo stesso Ministro della giustizia — si è stabilito che i magistrati che fanno parte del ruolo di primo pretore « sono collocati nel ruolo dei magistrati di appello e prendono posto, secondo l'anzianità, dopo l'ultimo dei Consiglieri di Corte d'appello nominato al momento dell'entrata in vigore della presente legge ». Ora, si crea una situazione di ingiustizia patente, precisa. Onorevoli colleghi, io richiamo la vostra attenzione su questo fatto che merita un esame più approfondito e merita soprattutto spiegazioni dalla Commissione; spiegazioni che non sono state date, neanche sotto questo riflesso, nella relazione.

Secondo questo articolo i primi pretori quasi in massa, tutti quanti senza distinzione (coloro che avevano raggiunto il quinto grado secondo la legge del 1930 e l'avevano raggiunto fin da quel momento, si trovano nelle stesse condizioni si può dire degli altri) vengono introdotti in massa nel ruolo; e in quale condizione, in quale posizione? Dopo l'ultimo dei consiglieri di Corte di appello nominato al momento dell'entrata in vigore della presente legge. Ma perchè, onorevoli colleghi?

BO, *relatore*. Per ragioni di giustizia.

MACRELLI. ... Posso ancora capire, qualora però voi aveste messo — e presenterò un emendamento in proposito — « dopo l'ultimo dei consiglieri di Corte di appello di eguale anzianità », ed allora avremmo creato non dico una situazione di privilegio, ma di uguaglianza, tanto più che mi si dice, statistiche alla mano, che i primi pretori sono appena ottanta...

BO, *relatore*. Novantadue.

MACRELLI. ... e varie decine di questi primi pretori non hanno certo aspirazione di carriera e probabilmente aspettano questa legge per chiedere di andare in stato di quiescenza. Non è questo, intendiamoci, un rilievo che possa convincere il Senato a modificare la disposizione, ma certo ha il suo valore e la sua importanza.

E adesso, onorevoli colleghi, esaminiamo la parte che riguarda il trattamento economico.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato su una incongruenza, tanto del testo governativo, come del testo della Commissione. Il collega Berlinguer vi ha detto che la Commissione si è preoccupata della condizione dei giovani magistrati e ha dato atto al collega eminentissimo, onorevole Azara, delle dichiarazioni da lui fatte in Commissione, dichiarazioni che noi aspettavamo dal suo animo di magistrato e di uomo che conosce soprattutto l'ambiente nel quale ha dato e dà prova del suo ingegno e della sua sensibilità. Bisogna preoccuparci non solo dei più alti gradi nella scala della Magistratura, ma anche dei più bassi; se voi guardate le tabelle, vedrete che la prima categoria è costituita dai magistrati con funzioni direttive e superiori, l'ultima categoria è costituita dagli uditori, categoria apparentemente più modesta perchè è quella che inizia la carriera, ma è quella dalla quale noi dobbiamo aspettare

di più, è quella alla quale noi dobbiamo preparare in una carriera non cosparsa di rose soltanto, ma forse anche di molte spine, una condizione morale e materiale adeguata. Io mi fermo agli uditori, ma voi mi insegnate che gli uditori possono essere distinti in due categorie: ci sono quelli che frequentano i tribunali, le preture solo per apprendere, per addestrarsi, per prepararsi ai nuovi uffici, ma ci sono gli uditori che assumono le dirette responsabilità d'ordine giuridico e sociale, proprie dell'esercizio di funzioni giurisdizionali. Credete opportuno che non si debba creare per costoro una situazione diversa? Non sarà modificata la tabella, altrimenti la 5ª Commissione si opporrà e sentiremo a questo proposito quello che dirà più tardi l'amico Zoli, ma almeno sarà necessaria una indennità che stabilisca la differenza che passa tra uditore e uditore.

ZOLI. Prendono 460 volte gli assegni del 1912!

MACRELLI. È inutile fare questo calcolo.

Intanto vi possiamo dire che nelle passate legislature anche prima del fascismo, abbiamo avuto gli stessi problemi che si presentano oggi ed allora avemmo occasione di dimostrare che il bilancio della Giustizia era attivo. (*Cenni di diniego dei senatori Zoli e Ricci Federico*). Io mi riferisco ad altri tempi e affermo che gli altri Ministeri attingevano ai fondi del Ministero della giustizia: vi daremo la dimostrazione di questo. (*Interruzione del senatore Conti*). Ho il piacere di avere il consenso dell'amico Conti, che, del resto, si è occupato e preoccupato di questo problema e parlerà più tardi con maggiore competenza di me.

Articolo 16. Per l'articolo 16 io vorrei ricordare all'onorevole Ministro e all'onorevole Commissione che esisteva un progetto di legge dell'onorevole Grassi al quale in parte vi siete anche voi ispirati. Però io confesso che la lettura dell'articolo 16 non mi ha completamente persuaso. Mi pare che il testo sia piuttosto confuso ed io vorrei che dal banco della Commissione, poichè si tratta di un testo nuovo, venisse qualche spiegazione più precisa.

BO, *relatore*. Era l'articolo 13 del progetto ministeriale.

MACRELLI. Allora sono confusi l'uno e l'altro. Io dicevo però che il progetto di legge del compianto guardasigilli Grassi conteneva que-

sto articolo: « Qualsiasi miglioramento al trattamento economico degli impiegati di Stato che, sotto qualunque forma e denominazione, venga approvato con effetto dal... sarà esteso di diritto ai magistrati dell'ordine giudiziario ecc. ».

PERSICO. Questo non c'è bisogno di dirlo.

MACRELLI. Ditelo invece, perchè si sono manifestate tali e tante incertezze, tali e tante confusioni da creare delle illusioni diventate poi delusioni. *Quod abundat non vitiat*, soprattutto quando si tratta di miglioramenti economici. Veda allora la Commissione di accettare l'articolo del progetto Grassi. Se allora era contenuto in quel disegno di legge ciò significa che la frase pronunciata dall'amico Persico in questo momento ha un valore relativo. Si poteva prestare comunque a delle interpretazioni diverse. Ho dimenticato, onorevoli colleghi, di richiamare la vostra attenzione sull'articolo 14. La polemica che ho dovuto fare con l'amico relatore mi aveva un po' distratto.

Articolo 14. Non ho bisogno di parlarne perchè fortunatamente la Commissione ha modificato l'articolo del disegno governativo e ha accettato delle proposte giuste che rispondono a esigenze di servizio e anche d'ordine giuridico e morale. Intendo riferirmi ai vice referendari della Corte dei conti; sono dei funzionari che espletano delle funzioni come i loro superiori, si trovano nella stessa condizione... (*interruzione dell'onorevole Zoli*). Sì, caro amico Zoli. Si trovano dunque nella stessa situazione e posizione morale, giuridica e funzionale dei loro superiori, ed allora io credo che voi abbiate fatto bene ad accogliere le richieste e penso che il Senato provvederà.

Il *punctum dolens* della situazione, onorevoli colleghi, è l'articolo 17. Il collega Zoli ha presentato due emendamenti. Il primo emendamento...

ZOLI. Ti rispondo in anticipo.

MACRELLI. È inutile che noi fermiamo la nostra attenzione su discussioni di ordine giuridico e costituzionale. Restiamo sul terreno concreto. Il collega Zoli ha presentato due emendamenti: con uno, drastica soppressione dell'articolo, logica fino ad un certo punto, con il secondo avanza poi il compromesso.

ZOLI. Il primo è del romagnolo, il secondo è del toscano!

MACRELLI. Ma io parlo anche come romagnolo in questo momento e sono ben diverso da te. Dunque, soppressione dell'articolo ed allora decorrenza posteriore all'entrata in vigore della legge. Vi è poi una posizione subordinata: invece del 1° luglio 1950, 1° gennaio 1951. Ebbene, quale è la ragione? Ma insomma tu, amico Zoli, darai tutte le spiegazioni che vorrai, ma intanto oltre gli argomenti del collega Berlinguer ce n'è uno, starei per dire superiore, che deve convincere il Senato ad accettare l'articolo proposto dalla Commissione e a respingere gli emendamenti presentati dal collega Zoli. L'elemento morale (non bisogna e non si deve dimenticarlo) ha il suo valore, ha la sua importanza. Guai se anche in questa occasione noi dovessimo deludere quella che è la legittima, naturale, umana aspettativa della classe dei magistrati. D'altro lato, quando si dice che ci sono delle ragioni di bilancio che impediscono la accettazione di questo articolo, si dimentica che noi stiamo discutendo oggi il problema della Magistratura, per quanto riguarda la situazione finanziaria, ma che abbiamo cercato di affrontare il problema ancora due o tre anni or sono. Se noi avessimo avuto il coraggio di assumere la nostra responsabilità fin da allora, non saremmo qui a contendere intorno all'articolo 17 ed i magistrati avrebbero risolto da lungo tempo il loro problema.

Ma d'altro lato, amico Zoli, mi rivolgo a te che sei membro autorevole della 5ª Commissione, dimentichiamo l'articolo 15 del disegno di legge governativo? Quando si dice: « all'onere derivante dalla presente legge a carico dell'esercizio finanziario 1950-51, sarà fatto fronte con un'aliquota delle maggiori entrate recate dal primo provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio medesimo... ». (*Interruzione del senatore Zoli*). Ma quando è che portate questi disegni di legge al nostro esame e alla nostra approvazione? Che colpa ne hanno i magistrati se si ritarda? Non faccio nessun appunto al Senato, rilevo i fatti perchè ciascuno assuma la propria responsabilità. Dicano i competenti quello che credono, comunque non ci potranno mai svincolare da questo impegno morale che avevamo assunto da lungo tempo.

Altro articolo nuovo, il 18. Io ho già rilevato che quando il collega Bo non è persuaso dell'argomento che deve trattare se la cava bril-

lantemente perchè è abile. Io gli feci gli elogi per la magnifica relazione al bilancio della Giustizia, gli faccio gli stessi elogi per questa relazione, che merita però qualche rilievo.

Ho letto attentamente la relazione, ma non ho trovato una parola a proposito dell'articolo 18.

BO, *relatore*. Qualcosa si dice.

MACRELLI. Deve essere così poco che mi è sfuggito, ma ho l'impressione che non ci sia.

BO, *relatore*. A pagina 10, seconda colonna.

RAJA. La Commissione ha taciuto su questo articolo 18. Questa è la verità.

PERSICO. Non è vero, ci sono quindici righe nella relazione che ne parlano.

MACRELLI. Quelle righe non riguardano l'argomento. Ad ogni modo io prendo l'articolo 18 e dico che esso non mi persuade. E vi spiego la ragione.

In virtù dell'articolo 18 che cosa accade? Che i magistrati entrati in carriera prima del 21 aprile 1941 potrebbero presentarsi al concorso in Corte d'appello dopo soli 14 anni di servizio anzichè 16 com'è prescritto. E siccome i magistrati entrati in carriera fino a tutto il 1935 — ho avuto queste indicazioni da chi poteva darcele con precisione — hanno ormai già compiuto con il corrente anno 1951 i prescritti 16 anni di servizio e negli anni 1936 e '37 non vi furono ammissioni in Magistratura, così come non ve ne furono nei primi mesi del 1941, in definitiva con la norma dell'articolo 18 viene concesso soltanto ad un limitato e determinato gruppo di magistrati, e precisamente a quelli entrati in carriera nel 1938-39 e '40, il privilegio — perchè si tratta di una eccezione che costituisce privilegio — di poter accedere alla Corte d'appello con due anni di anticipo rispetto a tutti gli altri magistrati.

Esemplifichiamo. Nel prossimo concorso del 1952 potranno presentarsi non soltanto i magistrati entrati in carriera nel 1935, che hanno i sedici anni prescritti, ma anche quelli del 1938 con soli quattordici anni di servizio. E nel concorso del 1953 potranno concorrere anche i magistrati entrati in carriera nel 1939 perchè anch'essi hanno raggiunto il quattordicesimo anno di servizio. Il motivo? La ragione? Noi ce la siamo chiesta, ma inutilmente. Attendiamo perciò — anche con un certo senso di curiosità — le spiegazioni che darà la Commissione.

Queste sono le osservazioni modeste e rapide che ho creduto di dover fare al disegno di legge, spinto da quella passione che ho sempre portato ai problemi che riguardano la giustizia. Sono sempre vissuto in mezzo ai magistrati, nelle aule dei tribunali, ho dato quello che potevo dare della mia attività in questo campo, conosco i dolori, le benemerienze ed anche le deficienze della Magistratura. Ma in questo momento credo di compiere un dovere impostomi dal mandato e soprattutto dalla coscienza. Però, onorevole Ministro, io ritorno al principio perchè penso che questa discussione anche se deve valere per risolvere, sia pure parzialmente, i problemi materiali che interessano la Magistratura, tuttavia non deve farci dimenticare che vi sono altri problemi che travalicano il limite della discussione odierna: ho già richiamato l'attenzione del Senato e del Governo su questo. La Costituzione deve trovare la sua applicazione per intero e completa, e se veramente vogliamo che il Potere giudiziario abbia quell'autonomia e quell'indipendenza che noi abbiamo consacrato nelle norme costituzionali, bisogna decidersi una buona volta a portare in Parlamento i disegni di legge che discuteremo e approveremo, affinchè finalmente la Costituzione non sia lettera morta, ma invece linfa vitale della Repubblica italiana. (*Applausi e congratulazioni*).

Presidenza

del Vice Presidente MOLE ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per l'alto incarico di cui avete voluto onorarvi, mi trovo a dover ascoltare una notevole parte dei discorsi che si pronunziano in quest'Aula e ho sentito che molti si iniziano con la frase: sarò breve; non è questa che mi interessa. Altri si iniziano invece col dire: sono stato incerto se prendere la parola...; io dovrei iniziare in questa seconda maniera, non tanto di fronte alle critiche del senatore Macrelli, quanto per una ragione di riguardo alla Commissione, la quale mi ha fatto un benevolo onore e cioè di ricordare che l'emendamento più radicale che essa ha creduto di proporre deriva, sia pure

in germe, da una proposta che io sottoposi alla Commissione. Avrei voluto che anche il senatore Macrelli si fosse ricordato di ciò perchè è verissimo che io sono membro della Commissione finanze e tesoro; è verissimo che passo come discepolo affezionato, diligente...

VARALDO. Terribile. (*ilarità*).

ZOLI. ... e terribile del senatore Paratore, ma è anche vero che, andando incontro ai fulmini del Sottosegretario al tesoro qui presente, io ho presentato una modificazione delle tabelle, la quale importa, secondo i calcoli che il Sottosegretario ha fatto sugli organici oggi in atto, un aumento di diverse centinaia di milioni a favore della Magistratura. Ad ogni modo — riprendendo il filo del discorso — tengo a dire che le osservazioni che farò non intendono essere critiche alla Commissione di giustizia; esse sono semplicemente espressioni di dissenso rispettosissimo, dissenso presentato colla stessa umile forma colla quale — credo la Commissione possa darmene atto — anche alla Commissione di cui ero ospite presentai i miei emendamenti al disegno di legge, li illustrai e poi me ne andai appunto perchè la Commissione potesse decidere e, se credeva opportuno, senz'altro respingerli.

Non mi attarderò su questioni di ordine generale, nè mi occuperò dei disegni di legge di là da venire. Io sono un empirico e mi piacciono i fatti concreti. Quindi mi occuperò esclusivamente in questa sede di questo disegno di legge; ma poichè sono stato dipinto con così foschi colori, desidero fare una dichiarazione, ed è che ho una grandissima stima della Magistratura; chi mi conosce sa che sono solito parlare molto sinceramente sempre. Quindi questa mia dichiarazione è una dichiarazione sincera. Debbo dire anche che a volte mi auto-critico in questa stima e mi domando se per caso non ne abbia troppa; è un dubbio che mi assale. Ma vinco questo dubbio perchè per 40 anni (fino a quando non ho cambiato, stavo per dire, mestiere, ma diciamo missione) ho esercitato la mia missione di avvocato, ho vissuto a stretto contatto dei magistrati, e come avvocato ho avuto occasione di conoscerli da vicino. Ed ho visto tra i magistrati delle persone nelle quali non so se fosse più da ammirare l'elevatezza di ingegno o la bontà d'animo, il senso del dovere o la dottrina. Consentitemi che di qualcuno defunto (i vivi non

si ricordano mai) io ricordi il nome ai membri del Senato; molti di voi hanno conosciuto Giannattasio, Tommasini, Pettini, Bauer, Sansoni, Terra-Abrami, tutte persone di fronte alle quali ci dobbiamo inchinare con grandissimo rispetto; ma anche oggi ci sono molti magistrati ottimi i quali sono degni di questa tradizione. Qui niente nomi, ma non posso dimenticare che un giorno sono entrato in una aula ed ho trovato a presiedere un magistrato cogli occhi ancora rossi di pianto per il figlio gloriosamente caduto nella lotta partigiana il giorno prima. Egli era salito a presiedere la sua Corte per dare l'esempio di quello che era il dovere in quei giorni. Questi esempi rendono necessariamente rispettosi e deferenti verso la classe. (*Applausi da tutti i settori*).

Però con altrettanta sincerità dobbiamo riconoscere che una certa diminuzione nella considerazione del Paese vi è. Se leggiamo gli atti della Costituente su questa materia — li ho cercati in questi giorni per un'altra questione nella quale non sono d'accordo nè con l'onorevole Macrelli nè con l'onorevole Berlinguer — troviamo fin da allora questa constatazione. Ma parliamoci molto chiaro, accanto a tutte le cause cui questo si può attribuire e che derivano dal fenomeno del dopoguerra, che è la generale svalutazione di tutti i valori morali, non vi è forse una certa responsabilità anche dei magistrati?

Non sarei entrato in questo argomento se non avessi sentito elogiare il sindacalismo esasperato al quale si sono abbandonati i magistrati in questi ultimi tempi. Ciò non ha loro giovato; e credo che non giovi a far considerare alta una missione il ricordarla per fare valere degli interessi materiali sia pure rispettabilissimi. (*Commenti dalla sinistra*). Troppo spesso abbiamo sentito ricordare questa missione dei magistrati per vantaggi materiali; quando si dice che si vive in una torre di avorio non bisogna affacciarsi continuamente alla finestra per gridare proteste.

BERLINGUER. Bisogna non costringerli a chiedere!

ZOLI. Anche l'invocazione troppo insistente dell'indipendenza dà una impressione che non giova: l'indipendenza non è un diritto dei magistrati, ma un diritto nostro. I magistrati che io conosco non hanno bisogno di questa afferma-

zione; ma noi, il Paese abbiamo bisogno di essere certi che i magistrati, tutti i magistrati, sono indipendenti. (*Commenti dalla sinistra*). Essi sanno resistere; ma vi possono essere le eccezioni; la maggioranza dei magistrati trova l'indipendenza nella propria coscienza; per gli altri, pochi, è necessario provvedere, ma non per difendere loro, ma per difendere la giustizia. E speriamo — questa preoccupazione l'ho sentita anche dall'onorevole Romano — che all'indipendenza attuale non si sostituisca una falsa indipendenza, speriamo che il giorno in cui ci dovesse essere un autogoverno non vi sia da temere molto di più di quello che succede oggi, quando, se non altro, abbiamo un responsabile di fronte al Paese e al Parlamento.

CONTI. Ma cosa gli fa a questo responsabile?!

ZOLI. Ad ogni modo io sono certo che la Magistratura saprà ritrovare la sua linea di dignità, ne sono certo proprio perchè conosco la Magistratura e la maggioranza dei magistrati e so che cosa valgono, e sono certo che domani, quando avremo risolto i loro problemi, noi ritroveremo la Magistratura come la vogliamo, pronta a servire esclusivamente la giustizia.

Il disegno di legge attuale è uno di quelli che mirano a questa finalità: esso mira cioè a risolvere uno dei problemi della Magistratura. Però lo dobbiamo vedere — ed io in taluni emendamenti (sono qui d'accordo col senatore Macrelli) vedo proprio il travisamento di questo disegno di legge — esclusivamente in funzione dell'amministrazione della giustizia. Il nostro fine è di assicurare che l'organo funzioni; il disegno di legge non è nell'interesse dell'organo e tanto meno deve essere per talune frazioni dell'organo, come accade attraverso taluni emendamenti presentati. Naturalmente dobbiamo tener presente quello che è un dovere di giustizia verso gli individui, ma dobbiamo tener presente anche la finalità ultima che è la finalità della giustizia. Per questo io non concordo con taluni emendamenti, e dirò quali, e credo ne presenterò qualche altro, pregando di tenere presente che credo di essere il senatore che, dall'inizio della legislatura non ha presentato emendamenti. In Aula a volte sono intervenuto ma credo che il mio nome non sia mai stato stam-

pato sui fogli degli emendamenti: se questa volta ho abbondato dovete usarmi venia.

Ma debbo prima parlare del disegno di legge dal punto di vista finanziario, e qui il mio dissenso dalla Commissione e dai colleghi che mi hanno preceduto è radicale. La Commissione ha fatto l'augurio che questo sia il primo passo. L'onorevole Berlinguer ha affermato che questo deve essere il primo passo, poi il senatore Macrelli ha detto quasi che è un modesto acconto o poco più. Ebbene, a mio avviso, su questo punto dobbiamo essere molto chiari. Quello che si dà con questo disegno di legge è tutto quello che oggi, non nella situazione del bilancio, che è un'altra cosa, ma nella situazione economica del Paese, è possibile fare per questa categoria. L'onorevole Macrelli ha detto che le tabelle contano poco, ma io desidero far presente ai colleghi quello che è stato lo stipendio dei magistrati nei vari tempi. Nel 1914 il Presidente di Cassazione percepiva 15.000 lire all'anno; nel 1932, 65.000 lire; col progetto attuale percepisce 3.254.000, cioè 200 volte; per il Procuratore generale non c'è questa possibilità di confronto perchè il Procuratore generale si è staccato come trattamento economico soltanto dopo il 1914. Il Presidente di sezione della Corte di cassazione percepiva 12.000 lire nel 1914, 49.000 lire nel 1932, percepisce 2.382.000 ora, cioè anche questo percepirà, con le nuove tabelle, 200 volte; il Consigliere di Corte di appello percepiva 7.000 lire nel 1914, 32.500 nel 1932, secondo il progetto attuale va da 1.750.000 a 2.100.000, cioè 250 volte. Un giudice percepiva da 3.000 a 5.000 lire nel 1914, nel 1932 da 18.500 a 27.100, nel progetto attuale da 1.250.000 a 1.750.000, cioè da 350 a 400 volte quello che era lo stipendio del 1912. Vi sono poi gli uditori, ma intendiamoci, onorevole Macrelli, solo gli uditori che erano incaricati di funzioni erano pagati, perchè gli altri non ricevevano nessun assegno e facevano sei mesi gratuitamente. Ebbene, gli uditori con assegno ricevevano 2.000 lire nel 1912, nel 1932 12.800, nel progetto attuale riceveranno 869.000 lire, cioè 430 volte quello che era il trattamento economico del 1912.

CONTI. Ma se quello era uno scandalo!

ZOLI. Onorevole Conti, se quello era uno scandalo, noi non dobbiamo peraltro dimenticare gli scandali maggiori.

CONTI. Con tutti gli altri, intendiamoci, compresa la lista civile!

ZOLI. Quella è finita, onorevole Conti!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di non interrompere.

ZOLI. Non dobbiamo dimenticare quante altre esigenze sono insoddisfatte. Noi non possiamo avere una visione unilaterale ed esaminare problema per problema, ma dobbiamo, quando siamo qui dentro, vedere tutto il quadro ed abbiamo ben diritto di concludere che oggi, per quel che si può prevedere, e fermo restando, che queste debbono essere retribuzioni reali e che cioè possano subire delle oscillazioni nel caso disgraziato di diminuzione sensibile del potere della moneta, dobbiamo considerare oggi questa come la chiusura di un problema. È bene che ciò si dica e ancor più che si sappia, perchè non debba succedere alle prime agitazioni un secondo periodo di agitazioni per rivendicazioni ulteriori.

Anche per quel che riguarda il trattamento di quiescenza in genere (verrò poi a quello che riguarda gli emendamenti soppressivi) è bene che noi ragioniamo coi numeri. Io non sono lieto che i magistrati siano costretti ad esercitare la professione. Io a questo punto dovrei dare una risposta ad un'altissima personalità che in un discorso recente credette di fare una piccola divagazione sul modo con cui gli avvocati debbono esercitare l'avvocatura; questo altissimo magistrato — mi scusi il collega Azara — non doveva insegnarci questo, perchè se accade per avventura, come accade tutti i giorni, che i magistrati vengono a fare gli avvocati, noi dobbiamo, non in tutti i casi, in molti casi lamentare che lo facciano molto peggio di noi. Non sono quindi in grado i magistrati di insegnarci come dobbiamo fare gli avvocati. Questi sono fatti nostri che ce li vediamo noi con il Consiglio dell'ordine. Ora, per quel che riguarda il trattamento di quiescenza spero che non ci sarà bisogno di nuove revisioni. Infatti, in base al disegno di legge in esame, un magistrato di grado IV, che attualmente percepisce circa 900.000 lire, avrà una pensione di 1.242.000 lire, che non credo si possa definire insufficiente.

Lasciamo andare le questioni teoriche se la pensione debba essere coincidente con lo stipendio, quale sia la natura della pensione, se

stipendio differito o meno, ecc., ma nella situazione di diritto attuale io credo che la pensione di un consigliere di Appello che con 40 anni di servizio percepisce un milione e 242 mila lire e con 30 anni di servizio 760.000 lire, possa ritenersi soddisfacente. Non si tratta di quelle cifre di fame a causa delle quali, come è stato detto, il povero magistrato è condotto ad andare ad esercitare la professione nelle Preture.

Ma non guardiamo il problema nell'avvenire, guardiamo il problema finanziario attuale, che è quello dell'articolo 17, la decorrenza. Io sono mezzo romagnolo e mezzo toscano e me ne sto accorgendo. Per quel che riguarda un altro articolo di questa legge sono stato tutto toscano, non ho avuto il coraggio di proporre la soppressione. Per quel che riguarda la decorrenza ho presentato due emendamenti, uno più radicale, da romagnolo, per la soppressione, ed un secondo emendamento, per la riduzione al 1° gennaio 1950. A questo proposito dovrei rilevare il singolare modo di procedere della Commissione che ha detto: noi vi abbiamo proposto questo emendamento, la Commissione finanze e tesoro ha sostenuto che non vi è copertura e quindi per l'articolo 81 non può passare. E poi, che cosa ha fatto la Commissione di giustizia? Credevo che si adattasse al nostro parere, sia pure *ob torto collo*, tenendo conto che si trattava di un ostacolo di carattere costituzionale; invece la Commissione di giustizia, la quale dovrebbe essere la più ligia e la più sensibile a questo richiamo della Costituzione, non ha detto nulla.

PERSICO. La Commissione ha informato il Senato che esisteva questo parere contrario.

ZOLI. Sì, ma quando la Commissione dice che vi è parere contrario da parte della Commissione finanze e tesoro, e poi mantiene l'emendamento, deve giustificare perchè lo mantiene. Non poteva portare il Senato di fronte a questa situazione, presentare una proposta con una informazione (data sia pure nel testo, invece che in una nota, e di questo dobbiamo essergliene grati), la quale suona press'a poco così: la Commissione finanze e tesoro ha detto che non c'è la copertura, ma a noi — la frase non c'è ma si deduce — non importa nulla e manteniamo il nostro emendamento.

PERSICO. No: noi speriamo che in futuro la copertura si trovi.

ZOLI. Questa speranza non era espressa. Ad ogni modo la situazione è che il Governo, avendo a disposizione 28 miliardi di maggiore entrata, nella nota di variazione ha destinato per questo disegno di legge e per il disegno di legge 1493, che prevede gli aumenti degli organici e che non è ancora stato approvato, un miliardo e 600 milioni. E poichè tutte le altre somme previste in questa nota di variazione sono coperte con leggi già approvate, di questa aliquota di entrata non vi è rimasto che tale cifra, cioè un miliardo e 600 milioni.

Ed allora quella che poteva essere l'economia derivante dal fatto che gli organici nuovi non sono ancora attuali, è già stata assorbita e dagli emendamenti della nuova tabella e dall'aumento della quota pensionabile dal 50 al 60 per cento. La situazione è dunque questa: che non vi è copertura.

PERSICO. Ma allora la copertura non esisteva nemmeno per i suoi emendamenti.

ZOLI. La copertura per quegli emendamenti c'era. Era infatti certo che il disegno di legge successivamente presentato non poteva produrre effetti economici prima del luglio 1951, in quanto che non era possibile che i 350 uditori che verrebbero immessi in carriera con l'aumento degli organici entrassero effettivamente in carriera prima di un anno, anche non tenendo conto del sistema dei concorsi che si trascinano in genere per un tempo eccessivo.

Tenendo conto di questa situazione, la copertura quindi esisteva. Ma ora non vi è più nonostante questa economia, perchè noi la utilizziamo ad altri fini: all'aumento della tabella e all'aumento della quota pensionabile. Questa è la situazione di fatto, basta fare i conti con le cifre.

Del resto, per dimostrarvi che ho ecceduto quando ho presentato quegli aumenti, dirò che sia il Sottosegretario al tesoro che il mio Presidente non sono stati soddisfatti del gesto di indipendenza del Vice Presidente della Commissione. Ma al di fuori di questo non si può andare assolutamente, perchè i fondi non ci sono e credo che noi non possiamo votare una legge di questo genere, relativa alla Magistratura, con la coscienza che andiamo contro la Costituzione perchè non ci sono fondi.

Ma, onorevole Macrelli, debbo rispondere ad un'altra sua osservazione relativa alla decorrenza. La sua ipotesi non è logica, perchè la

soluzione logica è quella della data di entrata in vigore della legge. Che cosa facciamo noi oggi? Da che cosa deriva questo nuovo trattamento economico se non dal fatto di quello che — per quanto la parola non piaccia all'amico Berlinguer, come non piace a nessuno di noi — si suole chiamare sganciamento? I magistrati, attualmente, sono ancora inseriti nei gradi dello Stato, primo, secondo, terzo, quarto, ecc., e solo dal giorno in cui questa legge entrerà in vigore, si creerà una situazione diversa. Ed allora non vi è nessuna ragione che noi votiamo una legge che agli effetti giuridici entra in vigore da una certa data, agli effetti economici da un'altra. Non si dica... (*Interruzione del senatore Macrelli*). Onorevole Macrelli, non dica che noi abbiamo proceduto diversamente per altri funzionari dello Stato: la situazione in quel caso era diversa, perchè noi sanavamo delle posizioni insostenibili, noi restituivamo quello che era un diritto al pane. Oggi invece abbiamo qualche cosa di diverso, perchè riconosciamo sì un diritto, ma con un contenuto ben diverso da quello che riconosciamo agli impiegati dello Stato, quando determinavamo alcuni limiti economici che peraltro sono ancora insufficienti, ma che superavano una posizione ancora più insufficiente, sicchè, in sostanza, può dirsi che noi pagavamo loro un debito arretrato. Ora io contesto che si possa parlare di debito arretrato anche in questo caso.

A questo proposito sono lieto di essere d'accordo col senatore Berlinguer, almeno in qualche punto; non è vero che il Senato sia moroso e anche questo va detto. Ho visto con dispiacere pubblicare sulla stampa e dire che noi eravamo in ritardo e che qualcuno si stupiva di ciò. Si è adunato il comitato della sezione A; il Consiglio di presidenza della sezione B; una determinata associazione di magistrati, per svolgere pressioni per spingere il Senato a fare il suo dovere. Ebbene, questo è sommamente ingiusto e, aggiungo, molto inopportuno. Ogni qualvolta infatti in questa Assemblea si è parlato della Magistratura, ciò è stato fatto con alto rispetto, anche in occasione delle più animate discussioni. Quando, per esempio, si sono discusse interrogazioni anche roventi, giunti alla dichiarazione del Sottosegretario: « della questione è investita la

Autorità giudiziaria », la discussione si è calmata e si è fermata, perchè la questione che la rendeva animata ed accesa era deferita all'autorità della Magistratura. Pari rispetto abbiamo diritto di avere noi dagli altri organi dello Stato. Mi si permetta allora che io — senza insistere su questo punto — dica che noi ci auguriamo che i magistrati impazienti siano altrettanto solleciti a fare giustizia, quanto siamo stati noi ad esaminare questa legge. (*Applausi dal centro*). Eliminata così la parte finanziaria, veniamo al resto.

Non mi fermerò sugli emendamenti singoli, altro che su taluni che sono, direi, la spina dorsale della legge, che si ispirano tutti quanti ad uno stesso criterio. Mi permetta, signor Presidente, di svolgere questi emendamenti accettati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ma non ripeterà lo svolgimento in sede di emendamenti.

ZOLI. Mi sono preoccupato, nella stesura degli emendamenti, di quella che era la situazione della giustizia, ed ho avuto poi conferma di quelle che erano le mie impressioni attraverso le cifre. Ho qui un giornale « La Magistratura », non rivista, come è stato definito da un collega, un giornale prevalentemente sindacale, nel quale sono riportati alcuni brani del discorso inaugurale del Procuratore generale della Cassazione. Nella statistica contenuta nel discorso e riprodotta nel giornale non vi sono le cifre dei processi civili; è giusto che i processi civili presentino minore interesse, lo riconosco. Vi sono le statistiche dei procedimenti penali: al 30 settembre 1950 erano pendenti oltre un milione di procedimenti penali. Non ci spaventiamo; in questa cifra ci sono comprese anche le contravvenzioni che sono di competenza delle Preture. Vediamo invece le cifre riguardanti i Tribunali, che sono una cosa seria.

CONTI. Ma gli italiani non si spaventano di niente! (*Si ride*).

ZOLI. Ebbene, nei Tribunali erano pendenti 182 mila processi penali; nelle Corti di appello erano pendenti 18 mila processi penali. Queste sono le cifre. Prendiamo ora quello che è l'organico. L'organico, se non erro, è di 2.590 magistrati di Tribunale contro 1.200 consiglieri di Corte di appello; dunque rapporto di 1 a 2. Ma bisogna qui tener presente un fenomeno

che avviene presso la Magistratura, ossia il fenomeno del metodo delle promozioni, per cui accade quel che appresso dirò.

In genere le promozioni sono per i posti vacanti. Vacante è un concetto attuale: ciò che vaca. Nella Magistratura, che è previdentissima in questa materia, vacante è participio al futuro; si fanno concorsi per i posti che si renderanno vacanti durante un certo periodo di tempo, cosicchè accade che non vi sia mai una poltrona nelle prime file che resti vacante per un momento, per la semplice ragione che, si potrebbe dire, è ancora calda quando si trova la persona che la deve occupare; il che determina che restano vuote le poltrone delle ultime file, e mentre sappiamo che gli organici fino a consigliere d'Appello sono pieni e che cioè alle cifre corrisponde una presenza reale, ai giudici di tribunale invece non corrisponde una eguale pienezza di organico, perchè vi è sempre una notevole quantità di vuoti. Se teniamo conto che fra i magistrati di tribunale sono compresi i pretori che non sono considerati nel calcolo, non esageriamo certo dicendo che ogni giudice di tribunale ha un carico di lavoro di almeno quattro volte il lavoro che ha in carico il giudice di Appello. Dobbiamo tenere presente poi che il lavoro del magistrato di tribunale per arrivare alla sentenza è molto più lungo di quello del giudice di Appello che trova il processo istruito, esamina le carte e, salvo i casi di rinnovazione, ha già tutto preparato il suo lavoro. Cosicchè a questo rapporto quadruplo si unisce l'esigenza del maggior lavoro.

E allora è evidente che se vogliamo che la giustizia funzioni dobbiamo cambiare il rapporto degli organici, cioè occorre più gente in Tribunale, perchè altrimenti avremo le Corti di appello che funzioneranno bene; un po' meno bene la Cassazione, che è veramente sovraccaricata di lavoro; e di contro i Tribunali che non procederanno. Ora, poichè occorre avere la giustizia dei tribunali per prima, mantenendo l'attuale sistema non raggiungeremo lo scopo di far funzionare la giustizia. Ecco perchè ho proposto alcuni emendamenti i quali mirano a rendere possibile una maggiore permanenza dei giudici in tribunale senza danno economico per loro, continuando a fare aumentare loro lo stipendio per quattro volte, anzi-

chè per due, in modo che quei magistrati non siano spinti da considerazioni economiche ad andare avanti. Ciò mi è parso opportuno anche in ragione delle funzioni diverse dei magistrati. Distingueri due tipi di funzione: il giudicare, cioè decidere principalmente sul fatto e sulle conseguenze del fatto e decidere in senso più stretto. Il decidere è essenzialmente del magistrato della Cassazione e il giudicare è compito prevalentemente del giudice di tribunale. Orbene, non sono tutti egualmente idonei ad entrambi i tipi di funzione: vi sono dei magistrati ottimi che noi sciuperemmo portandoli a decidere solo in diritto e ve ne sono altri, invece, bravissimi solo in diritto. Questi dobbiamo favorire affinchè salgano ma gli altri, nell'interesse della giustizia, dobbiamo far sì che siano indotti a restare laddove sanno meglio risolvere le questioni loro sottoposte. Questo è stato il secondo motivo che mi ha ispirato.

Ma accanto a ciò vi è anche un problema che non è soltanto di quantità ma anche di qualità. Noi dobbiamo, ed anche a questo mirano le nuove tabelle, dobbiamo volere che i magistrati di tribunale siano buoni magistrati, non dobbiamo considerarli come si considerano con l'articolo 18. Caro Macrelli, ti spiegherò poi quale è il significato razionale dell'articolo 18. Noi non dobbiamo volere che ogni buon magistrato debba prontamente salire: noi non abbiamo bisogno di veder riformare delle sentenze, abbiamo bisogno di sentenze che non debbano essere riformate. Vi sono gradi di giudizio che interessano di più il grosso pubblico ed altri meno: un bravo magistrato di Cassazione è utilissimo, ma un bravo magistrato di tribunale è molto più utile per la giustizia, soprattutto quando si tratta di irrogare degli anni di reclusione o comunque pene limitanti la libertà personale. Per questo io sono contrario all'articolo 18. Esso dovrebbe rispondere alla necessità, me l'hanno spiegato persone insospettabili e che non rientrano nel numero delle persone che si gioveranno del provvedimento, di provvedere ad una carenza di possibilità di scelta, in un numero maggiore di magistrati, anche di concorso recente, per fare una scelta migliore. Dobbiamo allargare la base di scelta si è detto. Ebbene, io sono stato contrario a questo perchè nego che la

scelta debba essere fatta al di fuori del giusto limite, per quelle che sono le esigenze di carriera dei magistrati.

PERSICO. Vengano i giovani.

ZOLI. Sì, onorevole Persico, vengano i giovani, ma mentre aspettiamo che vengano e che sappiano si crea il vuoto. Se potessimo trovare un sistema di ruoli aperti per cui ci fosse un continuo aumento dello stipendio senza necessità di promozioni... il collega Gava mi guarda inorridito... questo sarebbe il migliore risultato che si potrebbe ottenere per la semplice ragione che noi lasceremmo i buoni magistrati dove c'è bisogno che stiano, nei Tribunali non meno che nelle Corti di appello e in Cassazione.

PERSICO. Ci sarebbe la deformazione di questo magistrato.

ZOLI. Potrebbe fare il suo concorso quando aspira a salire, ma non sarebbe necessario promuoverlo per retribuirlo meglio. (*Cenni di diniego dell'onorevole Piccioni, Ministro della giustizia*). Lo so, lei non è d'accordo, credo che sia la prima volta che non vado d'accordo con l'amico Piccioni.

PICCHIOTTI. Gli idilli continuati fanno male.

ZOLI. Specialmente quando si invecchia, caro Picchiotti. (*ilarità*).

Ma ritorno al disegno di legge: per usare un paragone che ricorda le strade di campagna della Toscana, dirò che questo disegno di legge mi ha dato l'impressione di un calessino di campagna. Il Ministro vi è salito, ha preso in mano le redini e strada facendo ha trovato della gente, anzi prima di partire, mentre stava per partire, che gli ha detto: scusi sa, mi imbarca? In Toscana si dice « mi imbarca? » per salire in un calesse ed il Ministro ha imbarcato, ha cominciato l'imbarco: consiglieri di Stato, Corte dei conti, Avvocatura dello Stato. Poi si è cambiato il guidatore, è venuta la Commissione, per la strada ha trovato altra gente, sul margine della strada, che ha detto: onorevole Commissione, ci imbarca? E la Commissione ha imbarcato i vice referendari e i referendari. Oggi vi è stato un accenno di imbarco, non di imbarco pieno, ma di qualche cosa che vi equivaleva, da parte del senatore Berlinguer, che voleva imbarcare anche qualche consigliere di Prefettura che si trova ad

esercitare talvolta quelle funzioni giurisdizionali che sono la giustificazione dei successivi imbarchi.

BO, *relatore*. Abbiamo imbarcato molto meno di quanti volevano essere imbarcati!

ZOLI. Ne avete imbarcati sempre troppi! Ora io su questo punto, caro Macrelli, faccio ammenda: ho peccato di deficiente romagnolità, perchè sono arrivato all'emendamento toscano. La logica di quel che dirò portava ad una conclusione: togliere questo articolo dal disegno di legge. Questa era la conclusione logica. Non ho avuto il coraggio (perchè mi sono ricordato che la politica è l'arte del possibile) e mi sono ridotto alla parte toscana dell'emendamento. Ho cercato di passare gli imbarcati su un rimorchio. Ma deve esser ben chiaro, anche perchè ci sono dei colleghi che appartengono a questi alti consessi, che in questa proposta non c'è nessuna mancanza di rispetto, nessuna mancanza di ossequio verso il Consiglio di Stato e verso la Corte dei conti. Sarebbe il colmo che da un banco del Senato non si parlasse di questi organi come di organi altissimi. Direi che per noi, per noi quando siamo ad esercitare questa funzione, tali organi hanno molta più importanza della Magistratura. E quanto alla Avvocatura dello Stato, sono un avvocato e sarebbe assolutamente assurdo che io svalutassi la funzione degli avvocati, degli avvocati dello Stato, che non è diversa dalla funzione degli avvocati liberi professionisti. Ma questo non deve impedire di vedere la cosa nei suoi veri termini e di porre un quesito nella sua forma drastica che sembrerà un paradosso. Lo dirà anche l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che mi ascolta con tanta attenzione. È esatto definire questi altissimi, non direi funzionari, queste altissime persone, magistrati?

ZOTTA. Ha risposto al suo quesito la Costituzione!

ZOLI. Non nego che il Consiglio di Stato e la Corte dei conti abbiano anche delle funzioni giurisdizionali, ma nego che la parte principale delle funzioni sia quella giurisdizionale. Quali sono le attribuzioni del Consiglio di Stato? Non occorre che ve le ricordi. È l'organo consultivo del Governo, senza il parere del quale perfino il Capo dello Stato non può prendere taluni provvedimenti o, quando vuol andare in

contrario avviso, deve provocare un parere del Consiglio dei ministri. Ma queste non sono funzioni giurisdizionali. Così la Corte dei conti è organo di controllo preventivo e successivo sull'Amministrazione. Queste le funzioni principali, e se ciò è, per il fatto che essi esercitano anche funzioni giurisdizionali, anche, dico anche, non sono magistratura. Questo dobbiamo riconoscere e con ciò non veniamo meno al rispetto che dobbiamo loro.

Quanto ho detto trova conferma nella Costituzione in cui al titolo III, parlando degli organi ausiliari, si dice che « il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione. La Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato ». Vero è che successivamente quando si parla della Magistratura e dell'ordinamento giurisdizionale è detto che la funzione giurisdizionale è esercitata dai magistrati ordinari, ma si fa eccezione per il Consiglio di Stato. Ad ogni modo il Consiglio di Stato resta sempre principalmente organo di consulenza e non magistratura. In ciò mi conforta una premessa ad una relazione sull'attività del Consiglio di Stato, premessa estesa da un nostro eminente collega, il senatore Ruini, in cui è detto che nel sessennio 1941-1946 il Consiglio di Stato ha dato 14.160 pareri ed ha emanato — bade, non dico pronunciato sentenze — 3.473 decisioni. Quindi la funzione giurisdizionale è secondaria, la funzione primaria è un'altra, più importante, più alta, ma è tale per cui non possiamo conferire ai consiglieri della Corte dei conti e tanto meno del Consiglio di Stato la qualifica di magistrato.

E ancora mi conforta la parola autorevolissima del senatore Ruini. La desumo da una pubblicazione dell'ottobre 1947, prima dell'emanazione della Costituzione. Ruini dice che il Consiglio di Stato e la Corte dei conti sono organi ausiliari, più che del Governo, della Repubblica; altissimo requisito, che però non ha niente a che vedere con la Magistratura. Il Presidente della Corte dei conti, Ortona, suggerisce questa altra definizione: ausiliari degli organi costituzionali della Repubblica. Nessuno dei due però pensa di definire i consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di

Stato come magistrati. È per questo che oggi, a mio avviso, le disposizioni che li riguardano sono fuori luogo e dobbiamo correggerle per quella difesa della giustizia che mi ispira. Io avrei voluto che ciò avessero approfondito i colleghi Berlinguer e Macrelli prima di affermare che i consiglieri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti rientrano nella presente legge, ma il problema principale è un altro.

Quale è l'effettiva situazione che intercorre fra la Magistratura e i consiglieri del Consiglio di Stato o della Corte dei conti? Situazione morale: non credo che vi possa essere discussione; la situazione morale di un consigliere della Corte dei conti o di un consigliere di Stato è per lo meno pari a quella di un alto magistrato. Ma vediamo ancora posizioni morali di altra natura. Per esempio, per quanto riguarda la Avvocatura dello Stato, esiste anche una situazione giuridica morale che i magistrati stanno ancora aspettando. Io ho qui la *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 1951, dove è pubblicato un decreto dell'Avvocato generale dello Stato il quale nomina i suoi funzionari. Desidero leggerlo perchè non si creda che io abbia equivocado. Esso dice: « L'Avvocato generale dello Stato, visto il proprio decreto 9 maggio 1950, con il quale si è bandito il concorso per esame a 35 posti di procuratore; visti i processi verbali delle commissioni esaminatrici, ritenuto regolare il concorso, decreta: è approvata la seguente graduatoria dei concorrenti... » e seguono i nomi di questi bravissimi concorrenti che credo vengano tutti dalla Magistratura, perchè questo è il pericolo, che tutti vadano dalla Magistratura alla Avvocatura generale dello Stato. Seguono poi le formule normali: « I presenti sono dichiarati vincitori del concorso, il presente decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* verrà comunicato alla Corte dei conti » ecc., e infine la data: « Roma, 4 gennaio. Registrato alla Corte dei conti il 6 febbraio 1951 ».

Questo è perfettamente legale perchè vi è una legge che assicura questa situazione: veramente si tratta di un decreto del Capo dello Stato del marzo del 1948, ma comunque questa è una situazione giuridica, che mette tuttavia fin da oggi l'Avvocatura dello Stato in una situazione morale superiore a quella dei magistrati. E pensate ancora al vantaggio della inamovibi-

lità della sede, che non è solo di diritto, come quella dei magistrati, i quali ogni qualvolta sono promossi hanno la preoccupazione che questa promozione possa rappresentare un disagio per loro in ordine al cambiamento della sede. I consiglieri di Stato, i referendari del Consiglio di Stato, si trovano in una situazione alquanto differente nei riguardi della sede, perchè sono certi della inamovibilità, e per gli avvocati dello Stato non vi sono uffici che presso le sedi di Corte di appello. Tutti perciò godono di vantaggi nei riguardi della sede che i magistrati non si sognano nemmeno. E noi possiamo quindi concludere che noi crediamo con questa legge di creare una carriera migliore soprattutto per i magistrati nei riguardi degli altri dipendenti statali, mentre non è vero: noi mettiamo i magistrati al quarto posto.

Questa è la realtà anche per un altro rilievo. Vedo che il senatore Ricci è assente e mi permetto di ricambiarlo, poichè egli è un valente matematico, con una formuletta aritmetica: posto C uguale carriera, T E uguale trattamento economico e V velocità, è chiaro che la carriera è data dal prodotto del trattamento economico per la velocità. (*ilarità*).

MACRELLI. Si spieghi meglio.

ZOLI. C uguale T E moltiplicato V, questa è la formula. Cosa vuol dire? (*Interruzione del senatore Ricci*). Essa vuol dire che tra dipendenti statali che abbiano lo stesso trattamento economico, la carriera è diversa secondo la possibilità di velocità, cioè di promozioni. Su questo non vi è dubbio perchè siccome la carriera la possiamo giudicare a ritroso, dalla fine, sommando gli stipendi che sono stati percepiti, è evidente che quanto maggiore è la velocità di ascesa, maggiore è la somma degli stipendi che l'impiegato ha percepito nella sua carriera. Ed allora, ahimè, cominciano le dolenti note per la Magistratura. I giudici di Tribunali sono 2.590, secondo l'organico stabilito dalla legge che dovremo discutere e che considero come approvato; i consiglieri di Appello sono 1.360, il che vuol dire che il rapporto è di 2 a 1, cioè che ogni 2 giudici di Tribunale c'è un consigliere d'Appello. Se passiamo al Consiglio di Stato di fronte a 98 referendari, che sono quelli che hanno il grado uguale al giudice di Tribunale (grado VI e VII), vi sono

68 primi referendari. Quindi invece di esservi uno ogni due ve ne è uno ogni uno e mezzo. Per la Corte dei conti è più difficile il rapporto per la semplice ragione che i referendari sono molto pochi, sono 6 o 7. Per l'Avvocatura dello Stato vi sono 69 sostituti procuratori e procuratori di grado VI, e 82 vice procuratori; ci sono dunque 82 consiglieri di Appello in confronto a 69 giudici e quindi il rapporto di 1 a 2 è invertito; la carriera dell'Avvocatura è quindi molto migliore. Se procediamo nei gradi successivi, su mille consiglieri di Appello vi sono 577 consiglieri di Cassazione, ogni quattro uno. Di fronte a 69 primi referendari c'è un numero quasi uguale di consiglieri di Stato, uno ogni uno. È vero però che una parte vengono dal di fuori, e questa è un'altra prova che non sono magistrati. Sessantotto contro cinquantanove, per la Corte dei conti. Al Consiglio di Stato di fronte a 7 primi referendari ci sono 60 consiglieri, cioè 10 consiglieri di Cassazione per ogni consigliere di Appello. All'Avvocatura dello Stato 88 consiglieri di Appello e 43 consiglieri di Cassazione. In sintesi nella Magistratura ci sono 5 consiglieri di Appello per ogni consigliere di Cassazione, e per l'Avvocatura dello Stato ce ne sono due ogni uno, è ancora questa in vantaggio; e così si procede nei gradi successivi. Ebbene, allora io dico: vogliamo mantenere questa situazione di privilegio? Ma allora ricordiamoci quelle che sono le conseguenze, ed è qui che io voglio arrivare; ho detto all'inizio che parlavo in difesa della giustizia. Dunque quali sono le conseguenze? Sono che vediamo degli ottimi magistrati i quali se ne vanno per andare al Consiglio di Stato e all'Avvocatura dello Stato.

È questo che credo noi dobbiamo evitare. Potrei dire che avremmo anche l'obbligo di assicurare effettivamente alla Magistratura questa posizione di primo piano che diciamo di assicurare e che invece in questo modo non assicuriamo, ma in ogni modo c'è una ragione di legittima difesa. Io ho visto degli ottimi magistrati, dei ragazzi bravissimi che facevano con me il vice Pretore (io ero solo vice Pretore onorario), i quali dopo un po' di tempo, dopo i due anni previsti hanno fatto il concorso per l'Avvocatura dello Stato e se ne sono andati. Ho trovato anche nei Ministeri degli ottimi magistrati che avevo conosciuto co-

me giudici in piccoli tribunali, e li ho ritrovati con funzioni delicatissime. Ebbene un certo giorno hanno salutato la Magistratura e sono andati a fare i consiglieri di Stato. Se ne sono andati. È per questo che ho detto: per lo meno facciamo un trattamento leggermente diverso che sia tale per cui non ci sia un incentivo ad andarsene per questi magistrati che noi vogliamo trattenere. La Commissione invece è andata in diverso avviso e ha creduto di rimediare commettendo un altro errore, voglio dire incorrendo in un altro inconveniente.

PERSICO. Secondo la legge del possibile...

ZOLI. Questo inconveniente è determinato dalla soppressione dei commi 2 e 3 dell'articolo 14. Ho sentito dire che c'è intenzione di allargare le possibilità di incarichi diversi per la Magistratura. Pregherei di andare molto adagio, perchè noi avvocati desideriamo che i magistrati facciano per quanto è possibile i magistrati, quindi meno li distogliete e meglio sarà. Ma le restrizioni ci sono e così per coerenza quando dovete introdurre talune limitazioni per i magistrati, per ragione di logica le estendete ai consiglieri di Stato e della Corte dei conti che, se no, trattereste meglio. Ebbene voi commettete a mio avviso un grave errore perchè questi ultimi sono necessari anche al di fuori di quella che è la loro funzione, per l'amministrazione. Domando a voi quando sarete Ministri, dove andrete a scegliere il Capo di gabinetto? Quando dovrete creare gli uffici legislativi, e in questi non potranno essere i magistrati, dove troverete i membri se non fra coloro che hanno capacità giuridica e amministrativa come i consiglieri di Stato e gli avvocati dello Stato?

RIZZO GIAMBATTISTA. Ma nel provvedimento non c'è alcun divieto...

ZOLI. Quando dite che è una funzione per cui non c'è possibilità di compenso alcuno, non ci sarà nessuno che si sacrificherà ad andare a fare il Capo di gabinetto lavorando dalla mattina alla sera, con tutte le grane che hanno i Capi di gabinetto, lasciando il Consiglio di Stato dove svolge il suo lavoro che è quello di dare dei pareri e fare qualche sentenza, il che è molto più soddisfacente.

E allora, in sintesi, che cosa avete fatto? Create una situazione di diversità credendo di parificarle e poi per necessità fate sorgere an-

che un altro inconveniente ed è un inconveniente che dovrebbe essere evitato.

Avrei finito: finalmente, direte. Voglio però dire una parola al Ministro. Ieri hanno suggerito al Ministro di rievocare una istituzione di un Ministro fascista, cioè i corsi. Io vorrei che il Ministro riprendesse un'altra disposizione, un altro indirizzo che ebbe un Ministro fascista. Non è detto che i fascisti sbagliassero sempre, avevano la pretesa di non sbagliare mai, ma qualche volta l'azzeccavano. Questo indirizzo è quello dei rapporti tra la giustizia penale e quella civile. Lei, onorevole Ministro, ha sempre fatto l'avvocato penale ed io ho fatto sempre, posso dire, tranne qualche pascolo abusivo ma limitato, l'avvocato civile. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Caro Picchiotti, i nove decimi delle cause che ho difeso sono state cause in difesa di colleghi che non mi hanno pagato. Quando c'era un collega che aveva un guaio veniva a trovare l'avvocato Zoli e io andavo a difenderlo.

PICCHIOTTI. Non ho ancora avuto questo onore.

ZOLI. Sono a tua disposizione, ammesso che la Commissione di giustizia, una volta tanto, proponga che sia concessa un'autorizzazione a procedere. (*ilarità*). Bisogna elevare la considerazione della giustizia penale, bisogna portare la giustizia penale, che è quella che il popolo sente di più, ad una maggiore dignità.

Non continuiamo colle aulette dove si fa la giustizia penale, a pianterreno e sporche, per salire al primo piano nella bella aula per i processi civili! Io sono andato ieri alla Cassazione: su un pianerottolo vi sono quattro porte: seconda sezione civile, una bella porta ampia, terza sezione civile, una bella porta ampia, poi ci sono due sezioni penali sullo stesso pianerottolo: due porte meno pompose e, al raffronto, quasi misere. E questo è quanto ho visto perchè non sono entrato in queste aule a rilevare anche la differenza degli interni. Bisogna curare invece questo aspetto esteriore, per il popolo, se vogliamo che il popolo senta tutta la dignità della giustizia. Bisogna ridare dignità alla giustizia penale, e questo lo dico io che non vado nelle aule penali. (*Approvazioni*). Dobbiamo far questo se vogliamo che il popolo abbia la sensazione dell'importanza del magistrato. Non dobbiamo avere giudici seduti

con poca luce e che pronunciano una sentenza dopo che il Presidente, senza ritirarsi, ha interrogato il giudice di destra, poi quello di sinistra; sentenze pronunciate, una volta in nome del re, e adesso in nome del popolo, ma senza quel contorno di dignità che una pronuncia in nome del popolo richiede.

Bisogna che noi abbiamo tutto un tono diverso per la giustizia e per questo io vi raccomando, onorevole Ministro, anche l'altra parte di quelli che sono i provvedimenti che sono a voi demandati, cioè il miglioramento dei servizi. Anche ciò si fonde in un tutto unico: migliorare le condizioni dei magistrati è inutile, per quel che riguarda il miglioramento della giustizia, se non miglioriamo i servizi e se non miglioriamo le sedi, almeno quelle cui il popolo accede. Questo io rivolgo a voi non come consiglio ma come preghiera.

Ed ho veramente finito. Fortunatamente da principio non ho detto sarò breve, anzi avrei dovuto dirlo perchè ho constatato che quando uno dice sarò breve, è lunghissimo; ma ora ho finito, senza una perorazione che sarebbe fuori luogo e fuori del mio temperamento. Ma, onorevoli colleghi, vorrei anche a voi rivolgere una preghiera ed è che nel decidere su questa legge, non sulla linea della legge poichè su questa siamo tutti d'accordo, ma su taluni particolari essenziali, specie di funghi che si sono sviluppati su questa legge, (alcuni ce ne sono, altri si minaccia di farli crescere) teniate presente, come l'ho tenuto presente io non come avvocato ma come senatore, l'interesse esclusivo della giustizia. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

(La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,25).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cosattini. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 28 novembre 1947 l'Assemblea costituente approvava il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea costituente, convinta che l'indipendenza della Magistratura non potrà essere conseguita se non si dà al magistrato anche l'indipendenza economica che gli consenta completa libertà di lavoro; ritenendo che, data la delicatezza e l'importanza sociale

della funzione dei magistrati, sia giusto che ciò non venga dimenticato mentre si prepara la Costituzione dello Stato; indica alla Camera legislativa la necessità di una concreta soluzione ».

Oggi il Senato è chiamato ad adempiere a questo mandato, a dare l'auspicata soluzione al problema di assicurare alla Magistratura piena indipendenza economica.

Attraverso i discorsi che il Senato ha udito a me pare che solo un lato del problema sia stato approfondito. È stata esaudita dal disegno di legge in esame l'aspirazione ardente della Magistratura di essere sganciata dalle strettoie dell'ordinamento burocratico dello Stato. Il senatore Romano, magistrato, che ha ieri parlato, ha detto che la questione economica è di secondaria importanza, rispetto a questo sganciamento. Ma non sembrava egli stesso molto convinto del suo rilievo se poi si riduceva a proporre una maggiorazione del dieci per cento sulle tabelle presentate col disegno di legge.

Il problema sostanziale che invece urge risolvere è proprio questo: qual'è in Italia la condizione della giustizia oggi? Io credo che se noi ascoltiamo le voci che ci vengono da ogni lato dobbiamo aver ragione di profonda amarezza e di grande allarme. Può dirsi che siamo di fronte ad un vero fallimento della funzione giurisdizionale dello Stato. La amministrazione della giustizia è forse, tra tutti gli organi dello Stato, quello che presenta maggiori deficienze, quello che dalla generalità del pubblico raccoglie maggiori rampogne. Noi avvocati abbiamo occasione di constatare giorno per giorno questa tristissima situazione di cose: troppo spesso ci troviamo accasciati dalla sfiducia, nella condizione di dover consigliare i clienti di astenersi dal rivolgersi ai magistrati, e di appagarsi del torto ricevuto, evitando di esporsi a liti. Nei tribunali si constata uno stato di costante rilassatezza, una situazione di disagio profondo, di inopia, di mancanza delle più elementari esigenze di vita burocratica; vediamo i magistrati costretti giorno per giorno a violarla, essi tutori della legge, nell'impossibilità di liberarsi da falsi su falsi, a cui sono costretti per difetto di cancellieri che li assistano nelle loro funzioni. È chiaro che tutto ciò non può che influire in senso negativo sul risultato ultimo, che la giustizia sia resa con esattezza e serenità, e assolveva a tutte le alte sue funzioni.

Qui occorre ricercare quali siano le cause del grave disservizio di cui ho dato ora una ben pallida idea, e appurare se nelle condizioni che ho lamentato non incidano le particolari ragioni del trattamento economico riconosciuto ai giudici. Non vi è dubbio che il problema urgente e maggiore è quello delle retribuzioni consentite ai magistrati. Devesi riconoscere che, se fra essi vi sono molti esempi di nobilissimo sentimento del dovere, se molti danno prova di altissima dottrina, se molte delle sentenze si leggono con la soddisfazione di vedervi veramente attuata la giustizia nei conflitti economici e contro le violazioni della legge, pur non possiamo misconoscere che il profondo malessere che travaglia la Magistratura si riflette deleteriamente anche in una grave rilassatezza di funzioni. Non possiamo negare che, salve naturalmente le dovute eccezioni, il rendimento giuridico dell'ordine troppo spesso non risponde alle maggiori necessità dell'ora. Il grande numero delle sentenze riformate in grado di appello, e quello delle sentenze cassate negli ultimi gradi della giurisdizione provano che vi sono anche in questo campo gravi deficienze.

Non possiamo, non dobbiamo nascondere gli occhi innanzi alla realtà amara. Troppo frequenti sono i documenti di ristagno di procedure, di deviazioni che hanno sorpreso ed allarmato la pubblica opinione. Troppo clamorosi sono gli episodi che hanno denunciato gravi errori di giudizi, nei quali non si sono sapute valutare con esattezza giuridica e serena obiettività situazioni particolari, cedendo a prevenzioni e ad avventatezze. La stampa ha riferito qui, nella stessa capitale, ove certamente si raccolgono i giudici migliori, inaudite sentenze che hanno incontrato acerbe riprovazioni da parte degli stessi organi giudiziari maggiori.

Nè può sottacersi che a volte passano, senza riprovazione, casi di mancanza di laboriosità, di non sentito rispetto del dovere, indici di una condizione di depressione morale e di radicato scontento professionale.

Da ogni lato si denuncia, come causa prima di questa situazione, il fatto di un accesso di studiosi alla Magistratura sempre minore. I forti, i giovani capaci e preparati rifuggono dall'aspirare alla carriera giudiziaria; nessuno può essere allettato a fare il giudice stante le condizioni in cui dovrebbe adattarsi a vivere,

con la prospettiva di sottoporsi a non breve carriera, a ben magre soddisfazioni e di doversi trasferire spesso lungi dal centro della propria origine familiare. L'onorevole Zoli, nel suo notevolissimo discorso, si è riferito alle retribuzioni corrisposte ai magistrati nel principio del secolo e si è fatto forte di alcuni rapporti, moltiplicando quei dati per determinati coefficienti, nell'intento di dimostrare che la misura delle retribuzioni attuali corrisponde a quella di quei tempi. Ma lasciate che vi renda testimonianza diretta di quella situazione: sono figlio di magistrato e, se ho un ricordo penoso nella mia giovinezza, questo è per le condizioni di penuria, di indigenza in cui la mia famiglia allora era costretta a vivere.

È questa situazione che si verrebbe a protrarre, assumendo quelle retribuzioni come parametro per la determinazione delle retribuzioni attuali e, a torto, non si avverte che la situazione ricordata, già a quel tempo, costituiva una grave vergogna per il nostro Paese per cui tutto sconsiglia dal perpetuarla. Se alla Magistratura si vuole sia riconosciuta quella posizione di primo piano cui accennava l'onorevole Zoli, se alla Magistratura, per le sue altissime funzioni, si intende attribuire la maggiore posizione nella gerarchia dei dipendenti dello Stato, dobbiamo riconoscere che con la legge attuale a ciò non si provvede. Non può contestarsi che le retribuzioni proposte sono assolutamente inadeguate, non consentendo una ragionevole soddisfazione delle necessità elementari imposte dal consorzio sociale moderno, tanto che è penoso rilevare come i magistrati, per la magrezza dei compensi loro riconosciuti, sovente si trovano costretti a mantenersi quasi segregati dalla società, nell'impossibilità di frequentare i pubblici ritrovi, e di conoscere intimamente la vita moderna che nelle loro sentenze devono poi giudicare.

Sarebbe stato veramente significativo che il Governo, nel formulare le sue tabelle, le avesse corredate di qualche dato di raffronto. Avrei gradito che almeno la Commissione avesse indicato quali sono le retribuzioni corrisposte ai magistrati negli altri Stati civili. Non dico che si dovessero impostare paragoni con l'Inghilterra, in cui i giudici sono tenuti in altissima considerazione, ma almeno con gli altri

Stati che si trovano presso a poco nelle nostre condizioni di progresso e di civiltà.

Inoltre, se per decidere dobbiamo guardarci attorno, come suggeriva poc'anzi il collega Zoli, e non fissare unicamente il nostro sguardo sui magistrati, sarebbe bene che per valutare l'esattezza delle retribuzioni proposte, esse fossero ragguagliate alle retribuzioni di altre categorie. Perché, per esempio, non si è indagato quali siano gli emolumenti dei direttori di Banca? Forse che il direttore di una Banca, anche solo di provincia, non può essere parificato per la sua cultura, per la sua preparazione professionale, per la altezza e delicatezza delle sue funzioni, ad un consigliere di Corte di appello? Se si fosse fatto questo raffronto si avrebbe avuto motivo di grande mortificazione, di fronte alla enorme sperequazione in atto. Che cosa si deve dire, infatti, quando ciascuno può accertare che il direttore di una Banca di normale importanza ha uno stipendio che è tre, o quattro volte quello che si vuole assegnare al Presidente della Cassazione?

Devesi riconoscere che questa situazione è socialmente assurda ed è politicamente riprovevole il mantenerla, quando nello stesso tempo si proclama di voler garantita ai magistrati per le loro eminenti funzioni una posizione di massimo decoro. E il rilievo fatto è tanto più grave in quanto la maggior parte delle Banche sono strumenti di proprietà dello Stato; quasi tutte sono enti nettamente parastatali. Quantunque appaiano di natura privata, ed a privati ne sia commesso il governo e l'esercizio del potere che ne deriva, indubbiamente il capitale di quasi tutte appartiene attraverso l'I.R.I. allo Stato. I dipendenti di questi istituti si possono quindi ritenere funzionari dello Stato. Ora, come si può pensare che non sorga una ragione di grave rimarco, dalla emergenza di questa inconcepibile disparità di trattamento? Assai penosa socialmente è questa situazione che presenta una cospicua categoria di cittadini che gode di una vita privilegiata con altissime retribuzioni in contrapposto ad altra chiamata ad esplicare altissime funzioni e costretta in una condizione di innegabile difficoltà.

Nè basta dire che ad un consigliere di Corte di appello si attribuisce uno stipendio di circa 150.000 lire al mese, mentre altri impiegati dello Stato percepiscono compensi ben minori,

poichè non possiamo dimenticare la superiore funzione che vogliamo per istituto attribuire su tutti alla Magistratura, e se vogliamo veramente che i gravi problemi della giustizia abbiano la soluzione che il Paese attende.

Quali sono gli imperativi che questa situazione ci suggerisce? Devesi garantire non soltanto all'ordine giudiziario quella larghezza di retribuzioni che meglio sarebbe desiderabile, ma è da far sì che sia possibile l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 106 della Costituzione, che consente alla Magistratura di chiamare alle funzioni di consiglieri di Corte di cassazione professori di università e avvocati dopo 15 anni di esperienza giudiziaria negli albi delle Magistrature superiori, purché noti per eminenti doti dimostrate nell'esercizio delle loro mansioni.

Ora, come potete pensare che vi siano degli avvocati e dei professori universitari che compiano il sacrificio di mettersi al servizio della giustizia, quando manca l'allettamento di quella adeguata retribuzione cui altrimenti potrebbero aspirare? Come potrà applicarsi la Costituzione su questo punto, fin tanto che si lasceranno immutate le retribuzioni che proponete?

E poi perchè, dopo le sperequazioni enormi che ho sopra denunciato, dobbiamo lasciare ancora inattuato l'altro principio elementare di diritto che per ogni prestazione d'opera postula una congrua retribuzione? Voi ricorrete spesso all'aiuto di pretori onorari; avete i giudici conciliatori, che pure costituiscono magistrati onorari. Ebbene, come e perchè si può pretendere che questi giudici diano la loro importante attività gratuitamente? Per quale ragione lo Stato deve poter chiedere a privati professionisti di sacrificare parte del loro tempo per esplicare le funzioni altissime del magistrato, sia pure in linea onoraria, senza una adeguata retribuzione? Voi avete accennato di voler avvicinare la giustizia al popolo: e il magistrato pronuncia la giustizia in nome del popolo. Ma come può attuarsi ciò efficacemente quando questi giudici che sono più vicini al popolo, i pretori onorari, i conciliatori, sono costretti a sacrificare il loro tempo e a dare il loro sapere senza un compenso qualsiasi? È una situazione di cose che assolutamente esige riparo; urgono disposizioni per cui anche in questo campo si intervenga effica-

cemente ad evitare questo sconcio che non onora lo Stato e offende la giustizia.

Non sono all'uopo sufficienti le disposizioni dell'ordinamento giudiziario che consentono in determinate condizioni che si corrispondano ai pretori onorari alcuni poveri assegni, quando sostituiscono i titolari delle rispettive sedi; bisogna che in ogni caso a questi funzionari, di cui dovrete valervi in una maniera più larga, sia assicurata la dovuta mercede.

Non è possibile che il Ministero rimanga insensibile di fronte alla denuncia del fatto gravissimo che in molte sedi, specie nelle grandi città, la giustizia, specialmente nel campo civile, addirittura non funziona, poichè ciò è da affermarsi quando si constata che sistematicamente le cause subiscono differimenti larghissimi e veramente sorprendenti, imposti dalla deficienza di magistrati. Quando altrettanto penosa è la situazione nel campo penale, poichè, se le statistiche accertano che su 50.000 detenuti circa i due terzi sono in attesa di giudizio, si ha la dimostrazione di una assoluta insufficienza di tutti gli organi giudiziari.

Nulla giustifica che a sollievo di tante deficienze e di questa grave situazione di emergenza, resa addirittura insostenibile nel dopoguerra, il Ministero non si valga con la maggiore ampiezza, e, ripeto, stanziando congrue retribuzioni, della possibilità di soddisfare alle maggiori necessità giudiziarie valendosi del valido concorso dei pretori onorari, che potrebbero recare prezioso ausilio alla Magistratura.

Invece non può senza amarezza rilevarsi che con la vostra riforma il ruolo dei magistrati ammonterà a 5.553 unità, e non si può, senza sconforto, raffrontarlo al ruolo precedente, rimontante al 1890, che comprendeva 4.975 magistrati! Un aumento, quindi, soltanto di circa il 12 per cento! Al che si contrappone la constatazione che la popolazione italiana, che nel 1890 era di circa 30 milioni di anime, oggi segna un incremento di oltre la metà, sorpassando i 47 milioni di abitanti. Come può, dunque, pensarsi che aumentando gli organici soltanto di 560 magistrati sia possibile provvedere adeguatamente a tutte le esigenze che la giustizia presenta? Inoltre, come può dimenticarsi che nel frattempo, per lo sviluppo economico del Paese, per l'incremento dei traffici derivato dalla industrializzazione, il nu-

mero degli affari oggi ha ricevuto un notevolissimo aumento? Basterebbe aver presenti le cento maggiori funzioni oggi affidate ai giudici, e tutti gli incidenti della circolazione stradale, che non avevansi nel 1890, e che oggi incidono per circa un terzo sulle statistiche delle questioni trattate dai tribunali.

Quindi, la presentazione di questo organico denuncia la incapacità — se mi si permette la parola — almeno finanziaria del Governo a risolvere questo gravissimo problema. Nè giova che, in risposta a tutto questo, si tenti di cercare riparo dietro le colonne del bilancio dello Stato, posto che è recente l'annuncio che ammontava a 369 miliardi il *deficit* preventivato per l'anno prossimo. Si può essere sicuri che anche quella cifra è fittizia, certamente non rispondendo alla realtà; si potrebbe anche aggiungere che non sarebbe difficile ridurla al di sotto di quell'importo, ove si perseverasse nel sistema di chiudere l'orecchio all'urgente appello delle necessità più impellenti della vita del nostro tempo, trascurando di risolvere, fra cento altri, anche questo grave problema della giustizia, in specie in quanto postula, oltre a maggiori disponibilità ordinarie, adeguati provvedimenti di ordine eccezionale, senza di che vi è tutto un passato di indecorosa deficienza di locali, di mobili, di apprestamenti, che non può essere sanato. Quel *deficit*, quindi, se realmente ragguagliato alle reali esigenze della vita del nostro Paese (basterebbe ricordare i due milioni di disoccupati), dovrebbe essere di molto aumentato. E il rilevarlo documenta una situazione generale politico-sociale estremamente depressa.

Ma, soprattutto, denuncia la vostra responsabilità, onorevole Ministro, poichè accettando di rimanere a quel posto, e acquetandovi di quel minimo che il Tesoro pone a vostra disposizione, voi mancate alla vostra funzione di consapevole reggente dell'ordinamento della Giustizia, e sottoscrivete il preventivo sacrificio di tutti quei provvedimenti che in questo campo gli imperativi assillanti della stessa vita civile, da tempo, reclamano invano. Non si tratta solo di problemi di retribuzione a magistrati e di sufficienti ruoli di funzionari; appaiono anche evidenti le necessità di uffici e di appropriati edifici; ed urge, soprattutto, agire perchè la giustizia si elevi al di sopra della nuda difesa sociale perseguita con la ir-

rogazione delle pene per mirare alla redenzione sociale dei traviati, e specie alla rieducazione dei minorenni sperduti nel delitto.

Il vostro bilancio si presenta, pertanto, in una condizione di assoluto *deficit*, e voi ne accettate, a torto, la responsabilità, consentendo che tutto ciò si verifichi senza una vostra ribellione, e nella persuasione stessa che il progetto di legge che oggi ci sottoponete, non rappresenti altro che una squallida delusione delle vaste aspettative che il Paese reclama a gran voce. Solo battendo altra via potrete ottenere che nella estimazione generale la Magistratura domani possa veramente rappresentare quel presidio della libertà, quella difesa dell'onore dei cittadini che è la sua alta funzione in ogni Paese civile. Mortificherete questa funzione irrimediabilmente, mantenendo l'ordine giudiziario in una situazione di umiliante disagio in acuto contrasto coi redditi larghissimi consentiti a categorie privilegiate.

Il vostro progetto, come è oggi formulato, non consente speranza che a queste gravissime necessità del nostro Paese sia posto riparo e, pertanto, non possiamo che negarvi il nostro voto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario* :

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quali criteri si ispirano i dirigenti dei Tribunali e delle Corti nel fissare per le udienze un numero tale di processi che non possono essere discussi che in misura irrisoria, determinando così un grave dispendio di spese per l'Erario ed un grave sacrificio economico e personale ai patroni ed alle parti (1634).

PICCHIOTTI, MANCINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia vero che, sin dall'Ottobre scorso, l'I.N.A.I.L. ha approvato ed inviato al Governo un progetto di rivalutazione del trattamento per gli infortunati del lavoro,

dichiarando pure che il bilancio dell'I.N.A.I.L. è in grado di sopportare senz'altro gli oneri finanziari, senza neppure dover ricorrere ad alcun aumento dei contributi assicurativi.

E se, qualora la notizia fosse esatta, quale sia la causa del ritardo, da parte del Governo, nel dare sollecito corso al progetto o se, invece — come qualche giornale ha pubblicato — esso non si proponga di accantonare le notevoli eccedenze del bilancio dell'I.N.A.I.L. col proposito di utilizzarle per gli armamenti e sottraendole così alle urgenti ed imprescindibili necessità di tanti infelici infortunati (1635).

BERLINGUER, FIORE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere che cosa intenda fare per normalizzare il servizio di trasporto marittimo tra la Sicilia e le isole Pelagie, specialmente Lampedusa, dove, spesse volte, gli attuali piroscafi *Ustica* e *Lampedusa* non arrivano ad attraccare per il maltempo, con sensibile danno per i passeggeri e per la merce (1619).

TIGNINO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere che cosa intenda fare il Governo — in vista dello stato di agitazione in cui si trova la classe magistrale — per risolvere il problema del pagamento della indennità di buonuscita ai maestri elementari, secondo gli anni di servizio effettivamente prestato, e quello riguardante il miglioramento della loro carriera, relativa anche ai maestri di ruolo transitorio (1620).

TIGNINO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione della mozione:

PASTORE, BOCCASSI, FARINA, TERRACINI, MENOTTI, PALERMO, ROLFI, JANNELLI, CAPPELLINI. — Il Senato, considerato che il prez-

zo degli antibiotici sul mercato italiano è considerevolmente più alto di quanto sarebbe normale sulla base del costo di produzione; considerato che l'aumento del dazio doganale sulla penicillina, la soppressione delle licenze d'importazione, il soffocamento dell'Endimea servono esclusivamente gli interessi di un monopolio privato, inammissibile soprattutto nella produzione e nel commercio degli antibiotici necessari per migliaia e migliaia di malati, invita il Governo: 1° a provvedere immediatamente a ribassare i prezzi di vendita fissati dal C.I.P., non essendo accettabile che, ad esempio, per la penicillina il prezzo in Italia sia 5-6 volte superiore al costo di produzione in America; 2° a revocare il dazio del 40 per cento *ad valorem* sulla penicillina e del 30 per cento sulla streptomycina imposti con la nuova tariffa doganale, con notevole aumento rispetto ai dazi precedenti; 3° a garantire l'approvvigionamento e la formazione di scorte di antibiotici e la loro vendita a prezzo equo mediante l'importazione pubblica e privata, che deve impedire i superprofitti che nella situazione attuale un monopolio privato si è assicurato a danno di tutti gli ammalati; 4° a potenziare l'Endimea affinché possa importare e distribuire medicinali e antibiotici a tutti i tubercolosari, gli ospedali ed altri Istituti pubblici ai prezzi più bassi possibili ed esercitare una funzione calmieratrice che si è rilevata necessaria (42).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonché dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1345-*Urgenza*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FERRARIO. — Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e

Viganò, in provincia di Como (1261) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

3. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

5. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

6. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20).